

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

32
2024

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Elisabetta Govi

Comitato Scientifico

Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)
Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)
Paolo Carafa (Sapienza, Università di Roma)
Andrea Cardarelli (Sapienza, Università di Roma)
Martin Carver (University of York)
Maurizio Cattani (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Elisabetta Govi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)
Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Emanuele Papi (Scuola Archeologica di Atene)
Mark Pearce (University of Nottingham)
Giuseppe Sassatelli (Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici)
Frank Vermeulen (University of Ghent)

Comitato Editoriale

Claudio Cavazzuti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Andrea Gaucci (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici adotta un processo di double blind peer review.

Rivista di classe A - ANVUR dell'area 10

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Il logo di Ocnus si ispira a un bronzetto del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).

Editore e abbonamenti

Ante Quem
Via Senzanome 10, 40123 Bologna
www.antequem.it

Abbonamento

€ 40,00

Sito web

www.ocnus.unibo.it

Richiesta di scambi

Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802; federica.rossi@unibo.it

Autorizzazione tribunale di Bologna nr. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315; ISBN 978-88-7849-205-9
© 2024 Ante Quem S.r.l.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2024
da Editografica s.r.l., Rastignano, Pianoro (Bo)

INDICE

Marialetizia Carra, Marta Modolo, Enzo Rizzo, Ursula Thun Hohenstein <i>Primi dati carpologici planimetrici dalla campagna di scavo 2022 presso il sito palafitticolo di San Giorgio e Santa Maria (Revine-Lago e Tarzo, TV): tracce alimentari ed ecologiche</i>	7
Salvatore Vitale <i>The Late Bronze Age to Early Iron Age chronological sequence from the site of the Asklopis in the northeast Koan region</i>	27
Federica Boschi, Marco Dubbini, Ilaria Venanzoni, Enrico Zampieri <i>Indagini integrate, valutazione e prevenzione per l'archeologia invisibile: prime esperienze dal progetto SEARCH - SEnsing ARCHaeology</i>	43
Andrea Gaucci, Anna Serra, Matteo Proto, Maristella Cingia <i>Marginalità e mobilità in ambiente montano tra età del Ferro e contemporanea: prospettive storiche a confronto nella Valle del Reno</i>	65
Mario Iozzo (con un contributo di Johannes H. Sterba) <i>Storie di frammenti greci in Italia: Amasis, Gravisca e l'Urla Group</i>	117
Benedetta Sciaramenti <i>«[...] nihil esse potentius auro» (Ov., Am. III 8, 29): la rappresentazione di Danae e Giove nell'iconografia greca e nella pittura romana</i>	135
Antonella Coralini <i>Tectorium picturasque corradere. Dalle discariche di macerie alle storie di cantieri: evidenza materiale e fonti scritte a confronto</i>	151
Giorgia Bandini, Giorgia Angelica Chatzidakis, Giulia Lucia De Grazia, Laura Sofia Di Giorno, Elena Gazzoli, Susie Rossi, Mariana Simonetti, Valentina Tarsetti, Giulia Torrini, Alice Zurzolo <i>Survey da Piazza Armerina a Sophiana: la ricostruzione di un antico percorso. Risultati preliminari</i>	173

RECENSIONI

Giuliano De Felice, <i>Archeologie del contemporaneo. Paesaggi, contesti, oggetti</i> (Marianna Bucchioni, Emma Beatrice Farina)	201
---	-----

*T*ECTORIUM PICTURASQUE CORRADERE. DALLE DISCARICHE DI MACERIE ALLE STORIE DI CANTIERI: EVIDENZA MATERIALE E FONTI SCRITTE A CONFRONTO*

Antonella Coralini

Recycling and reuse of rudera in the Roman world are the topic of the paper, focused on the afterlife of wall covering, and mainly mural paintings. After outlining a brief history of studies concerning Roman wall painting to contextualize the subject in the frame of the modern and contemporary approaches, the paper will focus on a case study from Modena, Italy, offering the occasion to reconsider the material evidence in the light of written sources. As “recycling” and “reuse” are not well-defined categories in ancient Rome – as well as other aspects of the life of painted walls, like maintenance, repair and renovation –, the comparison between archaeological data and legal texts gives important contributions to the knowledge of the role management of construction waste has played in the economics of Roman building market.

Ciò che resta delle pareti dipinte di età romana: evidenza materiale e orientamenti della ricerca

Chi si occupa di pittura parietale del mondo romano lavora sempre su frammenti, confrontandosi con una grande varietà dell'evidenza materiale superstita, in termini sia di dimensioni e qualità dei resti, sia delle situazioni di rinvenimento, *in situ* o *alibi*. Quando viene riportato alla luce ancora nel contesto originario, ciò che resta delle pareti dipinte può essere ancora adeso al supporto, o non più in opera, in situazione di crollo, e quindi risultare, rispettivamente, in giacitura primaria o secondaria. Ancora più frequente è il rinvenimento in giacitura terziaria: i frammenti, dopo la fine dell'ornato cui appartenevano, possono risultare reimpiegati in strutture murarie, come materiali da costruzione, o in sottofondi pavimentali, per livellare e stabilizzare un piano d'uso, o riutilizzati in nuovi rivestimenti, tal quali o riciclati nella calce, o, ancora, smaltiti in discariche¹. In tutti i casi,

quei frammenti parlano, in primis, delle sorti degli ornati da cui provengono dopo la fine della loro prima vita, nel loro *afterlife*. Eppure, quel potenziale informativo è stato a lungo trascurato. Nella storia degli studi sulla pittura parietale romana sino a tempi molto recenti il principale, se non unico, oggetto di interesse, è stato il prodotto finito, prima in sé e poi in relazione ai contesti di pertinenza, tangibili e non². Nella fase più antica di quella storia, una fase che inizia nel Cinquecento e si conclude due secoli dopo, quando le imprese borboniche portano infine alla luce una straordinaria quantità e varietà di manufatti³, protagoniste della ricerca sono le fonti scritte, *De Architectura* e *Naturalis Historia* in primis: pochissimi sono i resti mate-

tranches de récupération de murs, [...] déconnectés de tout contexte architectural»). Nel caso dei rivestimenti parietali, pare infatti opportuno sostituire alla distinzione binaria più consueta in letteratura per lo stato di rinvenimento dell'evidenza archeologica (giacitura primaria per i crolli o le deposizioni *in situ*, giacitura secondaria per le situazioni prodotte da interventi ulteriori) la tripartizione qui adottata.

² Per una sintesi più articolata sull'evoluzione della ricerca sulla pittura parietale romana, di cui qui si riportano solo le linee utili all'inquadramento del tema di interesse, Coralini 2024.

³ Dopo il pionieristico lavoro di Rossignani 1967, l'opera di riferimento per questa fase resta D'Alconzo 2002.

* La formula *tectorium picturasque corrader* è tratta da *Dig.* 6.1.38 (Celsus, 3), una delle fonti utilizzate nel contributo.

¹ Per l'accezione dei termini reimpiego, riuso e riciclo, *infra*, nota 13. Per la definizione di giacitura terziaria, Boislève, Rabasté 2018: 34 («décors détruits, par ruine ou intentionnellement, et dont les fragments ont ensuite été rejetés dans diverses fosses, niveaux de remblais ou

riali e molto poco si sa sulla loro provenienza (De Vos 1985). Dopo una breve stagione, fra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, caratterizzata da un diffuso interesse per gli aspetti tecnici della produzione, la ricerca scientifica è stata per oltre un secolo dominata da un approccio storico-artistico, attento ai repertori e ai modelli, agli echi della grande pittura e alle mani dei *pictores*⁴. Solo a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, mentre si sviluppava un filone di indagine di impostazione iconologica, interessato alle ragioni della scelta dei motivi figurati⁵, l'attenzione della ricerca scientifica, forte anche del rinnovato interesse da parte delle scienze esatte e del conseguente sviluppo dell'approccio archeometrico, è tornata a rivolgersi verso la fisicità delle pareti dipinte, concentrandosi in particolare sulle tecniche di lavorazione e sui materiali utilizzati, grezzi o semilavorati⁶. Di questo importante cambiamento di rotta è figlia anche la stagione attuale, che vede convivere in armonia tutti i filoni sperimentati dal Cinquecento ad oggi, grazie anche all'impegno di Associazioni e Centri Studi⁷ e sotto l'egida di una disciplina trasversale: la *toichographologie*, vocata al lungo lavoro di analisi, collazione e ricomposizione dei frammenti superstiti necessario non solo per rico-

struire, almeno graficamente e anche solo nelle grandi linee, l'aspetto originario dell'ornato di cui quei *disiecta membra* facevano parte (il prodotto del cantiere decorativo), ma anche per comprendere in quali modi quei rivestimenti modulassero l'architettura degli spazi di cui facevano parte⁸. Nella fase attuale l'indirizzo più recente corrisponde all'applicazione sistematica allo studio delle pareti dipinte delle domande di ricerca e del metodo di lavoro dell'archeologia del cantiere edilizio, con focus sul suo divenire, fra costi e tempi, forza lavoro e competenze tecniche⁹. Dal risultato, il manufatto, il focus dell'attenzione si è spostato sul processo di realizzazione, sulla *chaîne opératoire* e sui suoi fattori economici e logistici¹⁰. Minore interesse ha invece riscosso sino ad ora un tema di importanza non inferiore, relativo a quel che fa seguito alla conclusione del cantiere di esecuzione, cioè la serie, più o meno consistente e sempre difficile da

⁴ Helbig 1868; Mau 1882. Sulle mani dei *pictores*, con focus sui temi figurati, Richardson 2000, esito di un percorso di ricerca iniziato dall'autore negli anni Cinquanta del Novecento (Richardson 1955), e Grimaldi 2022, con bibliografia, o, sui motivi ornamentali, Esposito 2009 e 2014.

⁵ Dopo Karl Schefold (Schefold 1957; 1962; 1972), fra gli eredi, in varia misura, della sua lezione, merita una segnalazione particolare Bettina Bergmann, capofila degli studi in contesto, soprattutto in relazione alla fruizione e agli assi visivi, delle scelte figurative (Bergmann 1994; 1999).

⁶ Per citare solo i capisaldi, Barbet, Allag 1972, sul fronte archeologico; su quello archeometrico, Augusti 1950 e 1967; Frizot 1975 (sul campione francese); Béarat *et alii* 1997; Coutelas 2009; Freccero 2018 (sul campione pompeiano); Cavalieri, Tomassini 2021. Per un'esperienza esemplare di approccio integrato, fra archeometria e restauro, Rainer *et alii* 2017 (caso di studio, la Casa del Bicentenario a Ercolano).

⁷ In ordine di nascita, per le prime, l'Association Française pour la Peinture Murale Antique (AFPMA, 1979-), l'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (AIPMA, 1989-), l'Associazione Italiana Ricerche sulla Pittura Antica (AIRPA, 2016-). Per i secondi, oltre all'associazione denominata Centro Studi Pittura Ostiense (CESPRO, 2012-), il Centro Interuniversitario di Studi sulla Pittura Antica (CESPITA, 2018-), nato dalla collaborazione fra le Università di Torino, Trieste, IUAV di Venezia, Parma, Modena e Reggio Emilia, Bologna, Firenze, Napoli Federico II, Orientale di Napoli anche con l'intento di sostenere e integrare le attività delle Associazioni internazionali e nazionali.

⁸ Così la scuola francese, che, da Alix Barbet in poi (Boislève 2021) ne è capofila, ha scelto di denominarla: Vanier 2014. Non poche le posizioni critiche sul termine, fra cui Ling 2015. Il tema delle relazioni fra spazi e decorazioni, dopo Scagliarini Corlàta 1974-1976, è stato soprattutto sviluppato dalla scuola francese, con opere monografiche (*Décor et architecture en Gaule* 2010) e con alcuni volumi degli atti dei convegni dell'Association Française pour la Peinture Murale Antique, AFPMA, fra cui in particolare il XXVI (*Révéler l'architecture par l'étude du décor*: Boislève, Dardenay, Monier 2014).

⁹ Oltre a Domenico Esposito, che in più contributi ha proposto la sua visione dell'organizzazione del lavoro dei *pictores* (con particolare attenzione per l'azione decorativa: Esposito 2011; 2017; 2020) e a Miko Flohr, che dei tempi e dei costi si è interessato nel quadro di una più generale riflessione sul mercato degli apparati decorativi (Flohr 2019), è stata soprattutto Francesca Bologna a dedicarsi a questo tema (Bologna 2019; 2020; 2022; 2023; 2024). Forte è il debito di questo approccio "operazionale" nei confronti dell'archeologia del cantiere architettonico, per il quale, oltre che agli atti dei convegni del progetto "Archeologia de la construction", si rinvia alla recente raccolta di studi in onore di colei che va considerata pioniera in questo campo, Janet DeLaine (Barker *et alii* 2023).

¹⁰ Dopo gli studi pionieristici di André Leroi-Gourhan sui cicli produttivi (Leroi-Gourhan 1943; 1945), l'approccio da lui inaugurato ha goduto di ampia e trasversale fortuna nella comunità della ricerca archeologica (sul tema, Delage 2017 e Audouze *et alii* 2017). Nella ricerca sull'artigianato romano, artistico e non, tale fortuna è testimoniata dalla letteratura dell'ultimo ventennio, dove si segnalano il lavoro di Jean-Pierre Brun e i contributi di suoi allievi, quali in particolare Nicolas Tran e Nicolas Monteix (Monteix, Tran 2011; Brun 2014; 2016; Monteix 2016; 2018). Più in generale, resta imprescindibile opera di riferimento l'insuperata sintesi dedicata da Tiziano Mannoni ed Enrico Giannichedda all'archeologia della produzione (Mannoni, Giannichedda 1996).

riconoscere, di interventi di manutenzione, riparazione e restauro (Ducret, Carrive 2018). Non sono mancate – caso di studio (quasi inevitabile, data la sua ricchezza quantitativa), il campione vesuviano¹¹ – indagini sulla lunga vita di alcune parti dell'ornato parietale, conservate o reimpiegate in nuovi apparati, per ragioni ora pratiche ora ideologiche (Ehrhardt 2012), e tentativi di stimare la durata media di una decorazione (Anderson 2023: 205-206): durata stimabile, in buone condizioni di conservazione e manutenzione, e in assenza di eventi traumatici, o di esigenze contingenti (un passaggio di proprietà, il desiderio di una ristrutturazione), forse intorno ai 35 anni, che corrispondono al tempo di una generazione, il periodo che Catone (*De agric.*, 3, 1) consigliava di attendere prima di rinnovare una proprietà di recente acquisizione, e quello dopo il quale una dimora di lusso, quale la casa di *Quintus Catulus*, secondo Plinio poteva considerarsi fuori moda (*NH* 36, 110)¹². Fortuna ancora minore, come già si è accennato, è toccata alla sorte dei resti delle pareti dipinte dopo la fine della loro prima vita: in particolare, dopo il venir meno della relazione diretta con il loro supporto, in seguito al distacco, di qualunque natura esso fosse – intenzionale, accidentale o naturale – del rivestimento dai muri. Pochissime le eccezioni, e sempre relative ad aspetti molto specifici: così è stato, in tema di recupero e reimpiego, per la questione, tutt'altro che risolta, delle *picturae excisae* in antico e di quelle *ligneis formis inclusae*, due degli aspetti della produzione della pittura parietale romana che restano di più difficile riconoscibilità nel dossier archeologico¹³. Solo nell'ultimo decennio, sull'onda della nuova attenzione della ricerca sul costruito per un altro genere di cantiere, quello di demolizione, e per le azioni conseguenti – lo stoccaggio, il reimpiego e il riciclo, lo smaltimento dei residui¹⁴, anche l'*afterlife* delle pareti dipinte, in tutte le sue possibili declinazioni, è infine stato pro-

mosso a oggetto di interesse scientifico. Sono stati in particolare un incontro di studi (2015) e una raccolta di lavori (2017) a richiamare l'attenzione sulla necessità di riconoscere un ruolo e un valore anche alle altre vite delle pareti dipinte del mondo romano, indagando le vicende successive alla chiusura del primo cantiere (quello della loro esecuzione), a iniziare dal momento della perdita della funzione originaria, fra reimpiego, riciclo e restauro (Carrive 2017a; 2017b). Questo nuovo indirizzo di ricerca si iscrive nel quadro degli studi sulla gestione dei residui edilizi e, più in generale, sul ruolo del riciclo e del riuso nell'economia del mondo romano, tema cui gli *Oxford Studies on the Roman Economy* hanno nel 2020 dedicato un volume monografico, fonte di spunti e suggestioni su molti aspetti, non ultima la questione della terminologia¹⁵. Il compito di definire i concetti base e il vocabolario è stato affidato a Theodor J. Peña, che, prese come base di partenza le riflessioni di Michael B. Schiffer sui processi di formazione del record archeologico e, in particolare, sui *reuse processes* (Schiffer 1987: 25-46), ha proposto di individuare due principali modalità (*recycling* e *reuse*) di trattamento degli oggetti nel processo (*discard*) che fa di uno scarto (*waste*) un rifiuto (*refuse*), cioè un manufatto che nel sistema di cui ha fatto parte non ha più un ruolo e una utilità. Può dirsi riciclo quell'insieme di pratiche che trasformano scarti e rifiuti, in qualsiasi momento di quel processo di perdita della funzione originaria, in nuova materia prima, in un percorso produttivo di qualsiasi genere, e in una forma diversa dalla sua precedente (Peña 2020: 11-12). Tutte le altre pratiche che possono dare una nuova vita a un oggetto non più in uso, destinandolo alla sua funzione principale, o ad altri fini, rientrano, invece, nel reimpiego. Per tutte le soluzioni di difficile classificazione, si può parlare, infine, di *reuse-recycling* (Peña 2020: 12)¹⁶.

¹¹ Su potenziale e limiti del campione vesuviano nella ricerca attuale, Corralini 2020 (con focus sulla pittura parietale) e 2021 (in relazione all'archeologia globale).

¹² Sul tema, anche Wallace-Hadrill 1994; Flohr 2019; Esposito 2020.

¹³ A titolo di esempio della versione consolidatasi in letteratura, soprattutto dopo l'articolo dedicato da Amedeo Maiuri alle *picturae ligneis formis inclusae* (Maiuri 1940), Barbet, Allag 1972: 956; Richardson 2000: 205; Salvadori 2016: 478-485; Bologna 2023: 348. Per una prima revisione critica, Corralini 2024.

¹⁴ Fra i maggiori interpreti di questo filone di indagine, che si intreccia con quelli, altrettanto fecondi nell'ultimo decennio, sulle "rovine" e sugli "scarti", Simon J. Barker (Barker 2010; 2018; 2020; Barker, Marano 2017).

¹⁵ Duckworth, Wilson 2020. In questo filone si segnala, caso di studio Ostia antica, anche il progetto dell'Università di Louvain-la-Neuve diretto da Marco Cavalieri, "REcycler pour CONstruire en Récupérant les Déchets/Recycling to build by reusing waste" (FNRS 2024-2027).

¹⁶ L'introduzione di questa terza categoria, ibrida, prova la difficoltà di definire fenomeni che sono polimorfi in sé e che, soprattutto, sono oggetto di una ricca letteratura. Molto più articolata è la proposta di una terminologia ad uso degli archeologi presentata nel 2003 da Fabrice Naitet, in una prospettiva modellata sull'esperienza del contemporaneo: la valorizzazione dei rifiuti (*id est*, ogni azione volta a trasformarli in materiali di nuovo utilizzabili) si può declinare in più tappe: recupero (raccolta e selezione); reimpiego (nuovo uso di un rifiuto per una funzione analoga alla precedente); riutilizzo (quando il nuovo uso ha

Per la categoria di reperti che qui ci interessa, l'applicazione della distinzione proposta da Peña non pone particolari difficoltà: una *pictura excisa*, intenzionalmente resecata da una parete, o un frammento di intonaco recuperato da un crollo o da una demolizione, se reinseriti in altre pareti con funzione di rivestimento, sono oggetto di reimpiego; sono, invece, oggetto di riciclo i frammenti di pitture parietali utilizzati per realizzare un sottofondo pavimentale, per riempire una cavità o, opportunamente triturati, come componenti (*caementa*) di un conglomerato cementizio: perduta la funzione originaria, sono stati recuperati e finalizzati ora in processi produttivi contigui a quello precedente, ma comunque diversi (la costruzione di un edificio, la bonifica di un terreno), ora nel medesimo (come materia prima)¹⁷.

Per ritornare ai tempi e ai modi con cui nella ricerca sulla pittura parietale romana si è manifestato l'interesse per le vite di quei rivestimenti successive alla conclusione del cantiere di esecuzione, dalla manutenzione al restauro in antico fino a nuove forme di utilizzo, l'aspetto meno considerato è stato proprio quello dell'uso a fini diversi da quelli originari, il riciclo. Il reimpiego, invece, è stato oggetto, seppur in maniera discontinua, di qualche attenzione: prima, sin dalla seconda metà del Settecento, con le *picturae excisae* e *inclusae*, ritagliate da una parete e poi inserite in un'altra, a fini decorativi, che di volta in volta si è proposto di riconoscere; poi, in tempi più recenti, con le situazioni di riutilizzo a fini soprattutto utilitari¹⁸. La forte receniorità del filone di indagine sugli scarti nello studio della pittura parietale romana trova più di una spiegazione. In primis, è

il risultato del prevalere dell'esigenza di ricondurre il frammento all'intero da cui deriva: lo studio dei frammenti, con particolare riguardo per quelli in giacitura secondaria e terziaria, ha iniziato ad affermarsi, come si è già detto, solo poco più di mezzo secolo fa (Barbet 2018). A questo si aggiunge, difficoltà oggettiva, la scarsa evidenza, nella base documentaria archeologica, delle situazioni di deposito delle macerie edilizie, quali piani d'uso, riempimenti e fosse di scarico. La loro ridotta visibilità, soprattutto in letteratura ma anche negli archivi, è figlia sia della lunga carenza di uno specifico interesse scientifico, sia di una storia altrettanto lunga di modi di recupero non adeguati, quali quelli dello scavo non stratigrafico. Si tratta, infatti, di forme dei depositi archeologici che solo l'indagine in profondità permette di individuare, e che solo uno scavo accurato consente di caratterizzare. L'archeologia di superficie lavora sì sugli esiti di demolizioni, intenzionali o naturali, indagandone area di dispersione e distribuzione, qualità e consistenza, ma solo di rado riesce a riconoscere la presenza di una discarica, o di uno strato di livellamento realizzato con macerie edilizie. In più, quando individuati e studiati, gli scarichi di materiali di risulta da crolli o da demolizioni di edifici fino a vent'anni fa sono stati quasi sempre presi in considerazione per il loro contenuto, prima che per la loro distribuzione spaziale e per la loro collocazione nel tempo. I frammenti d'intonaci che ne facevano parte sono stati quasi sempre trattati, oltre che come testimonianze di un'arte applicata di lungo successo nel mondo romano, come indicatori cronologici o come fonte di dati per la ricostruzione della storia edilizia di un complesso, laddove era possibile stabilire una relazione diretta con un'unità architettonica. Così, come si vedrà, è accaduto anche al caso di studio – una discarica di macerie nel territorio di Mutina – che questo contributo riprende in esame proprio per proporre una rilettura, facendone l'occasione per un approccio al tema dei residui edilizi in cui le fonti archeologiche sono messe a confronto con le fonti scritte: in particolare, con le fonti giuridiche, dalle quali, come è stato dimostrato per più settori di attività del mondo antico, possono venire contributi importanti alla contestualizzazione delle tracce materiali del mondo romano in un sistema culturale e sociale¹⁹. Anche per le sorti dello spe-

fini diversi da quello originario); rigenerazione (quando il rifiuto subisce una trasformazione delle sue proprietà chimico-fisiche tale da renderlo utilizzabile al posto di una materia prima nuova, così come accade ai frammenti di laterizi nel cocciopesto); il riciclo (quando il rifiuto viene reintrodotta nello stesso ciclo di produzione da cui è derivato, come ben esemplificano i metalli), Naizet 2003: 14-15. All'altro estremo si colloca l'uso indiscriminato di reimpiego, che costituisce la soluzione più attestata in letteratura. Fra i due poli, il binomio *spolia in se* e *spolia in re*, con la sua distinzione fra reimpiego materiale e reimpiego concettuale, può venire in aiuto soprattutto in ambito storico-artistico: creato da Richard Brilliant e sviluppato da Salvatore Settis (Brilliant 1982; Settis 1994), è stato di recente oggetto di convegno sul caso di studio di Venezia e della sua Laguna: Centanni, Sperti 2015.

¹⁷ Sull'uso dei frammenti di intonaci dipinti come *caementa*, Coutelas, Vauxion 2017.

¹⁸ *Supra*, nota 10. Sul reimpiego funzionale, per una selezione di esempi, dal campione vesuviano e da quello "gallo-romano", Coutelas, Vauxion 2017.

¹⁹ I lavori tematicamente più pertinenti al nostro caso sono quelli dedicati al mercato immobiliare (Dubouloz 2011; 2016), alla gestione e percezione del ciclo di vita degli spazi costruiti e decorati (Davoine 2017; 2018; 2019;

cifico genere di macerie che qui ci interessa – i residui di quella parte del costruito che completava e definiva i volumi, i rivestimenti delle superfici limite, in qualunque tecnica e in qualsiasi materiale realizzati – le microstorie di cui l'evidenza archeologica restituisce le tracce diventano meglio leggibili alla luce delle testimonianze della grande storia, che a loro volta escono dal confronto arricchite di concretezza. I tempi sono maturi, oggi, per un censimento su ampia scala che arricchisca il dossier, pur nella consapevolezza dei limiti imposti dalla selezione operata da una sequenza di filtri (scavo, documentazione, pubblicazione). Ampliare il campione da utilizzare consentirà di individuare linee generali ed eventuali specificità locali, infine valorizzando quello che i frammenti superstiti delle pareti dipinte di edifici pubblici e privati possono raccontare non solo della cultura decorativa e architettonica, ma anche, pro quota, della circolarità dell'economia antica. Che la pittura parietale possa, e debba, essere protagonista di questo percorso di ricerca è reso inevitabile dalla sua stessa natura e dal ruolo che aveva negli organismi architettonici: come è già stato ben evidenziato, non solo era fragile in sé, ma in più, in quanto rivestimento, era la parte più esposta al deterioramento e che prima mostrava i segni del tempo e/o di una manutenzione non adeguata, e/o di un uso molto intenso o non molto accorto; inoltre, fra le componenti strutturali di un edificio, era quella di più facile sostituzione (Ducret, Carriève 2018: 11); infine, si prestava molto bene, per le sue caratteristiche fisiche, a essere utilizzata quale materiale drenante²⁰. Tutti questi fattori convergono nel farne, almeno in potenza, il residuo edilizio più abbondante e più diffuso. Se a questo si aggiunge che gli intonaci si prestavano a molte forme di reimpiego e, soprattutto, di riciclo, è difficile negare ai resti delle pareti dipinte un ruolo da protagonista nella ricerca sull'economia del riuso nel mondo romano.

I rudera nell'evidenza archeologica: un dossier da costruire

L'indagine sui residui edilizi è, ancor più di altri settori di ricerca, strettamente condizionata dalla qualità della ricerca sul terreno e della sua documentazione e, ovviamente, dalla disponibilità dei dati, assicurata anche solo, per iniziare, dalla pubblicazione almeno della notizia del rinvenimento²¹. Di recente, per la situazione italiana, un importante passo in avanti è stato compiuto da parte degli enti per la tutela, a scala sia nazionale che regionale, rispettivamente con il *Geoportale per l'Archeologia* e, per l'Emilia-Romagna, con il progetto *ArcheoDB*, promosso dal Segretariato Regionale e condiviso dalle Soprintendenze territorialmente competenti, al fine di rendere accessibili le informazioni di base sui siti oggetto di interventi e di ritrovamenti di interesse archeologico²². Nelle more dell'implementazione di questi strumenti, per la conoscenza delle sorti delle macerie della pittura parietale romana il contributo più importante viene dal progetto TECT ideato e diretto da Monica Salvadori e dalla sua banca dati (Salvadori, Didoné, Salvo 2014; Salvadori *et alii* 2024): per la parte orientale della *regio VIII*, sono almeno una decina le fosse di scarico contenenti anche resti di pareti dipinte che risultano rintracciabili nella letteratura (Fagioli 2019: 36), alle quali si può aggiungere quella di genere ibrido (ciottoli e frammenti di intonaci) venuta alla luce a Reggio Emilia nell'area di Palazzo Mongardini (Capurso 2017; Capurso, Curina 2019), mentre per le *regiones IX* e *X* il dossier è più cospicuo (Salvadori, Salvo, Didoné 2017: 64-66).

Oltre che con la discontinuità e lacunosità della base documentaria, un censimento delle attestazioni archeologiche delle forme d'uso dei residui edilizi deve fare i conti anche con la varietà delle soluzioni possibili. Delle situazioni di deposito dei *rudera* fanno parte, accanto alle fosse di scarico e ai riempimenti a fini di livellamento e regolarizzazione che erano il risultato del riciclo delle macerie di un cantiere di demolizione, anche i resti delle attività dei cantieri della prima

2020; 2021) e al reimpiego in edilizia (Marano 2011; 2012; 2015; 2020). Nella tradizione di studi sulla comparazione fra *scripta* e *realia* (di cui già nel 1987 Hélène Eristov evidenziava potenzialità e limiti: Eristov 1987) l'eredità del *Recueil Milliet* è tuttora attiva e feconda. Fra gli sviluppi più promettenti si segnalano i progetti *Dire le décor antique* (Blanc, Eristov 2013; Lauritzen 2022; Blanc, Eristov 2024; Blanc *et alii* 2024) e *Digital Milliet* (Beaulieu, Tollion 2022b).

²⁰ Su questo aspetto, nell'analisi di contesti da Ostia e da Aquileia, David, Milani, Melega 2017 e Salvadori, Didoné, Salvo 2017.

²¹ Sull'accezione di *rudus*, e del plurale *rudera*, a designare le macerie edilizie originarie da una demolizione o da un crollo, Cordier 2003: 23-24.

²² <https://emiliaromagna.cultura.gov.it/archeodb>; <https://gna.cultura.gov.it/>. Per l'evidenza di nostro interesse, una ricerca (20 agosto 2024) sul Geoportale per "luogo di deposizione di materiale" come definizione e "discarica" per tipo ha restituito 48 attestazioni a scala nazionale e 8 per l'Emilia-Romagna.

vita di un edificio (costruzione, manutenzione, riparazione e restauro)²³. Lasciando da parte il campione pompeiano, che per più motivi (fra cui, in primis, l'ancora limitata diffusione delle verifiche stratigrafiche al di sotto dei livelli del 79 d.C. e la stessa lunga seconda vita del sito, ricca di riporti e livellamenti moderni) non offre la base documentaria migliore, pare utile far precedere l'esame del nostro caso di studio da una rassegna degli scenari possibili, selezionando le situazioni che hanno beneficiato di un'indagine stratigrafica e che hanno trovato la via della pubblicazione.

Nel contesto territoriale e culturale più immediato, la *regio VIII Aemilia* e l'Italia, il repertorio non è ricco, per le ragioni di cui si è detto: l'evidenza è quantitativamente limitata e ancora poco nota, e nella letteratura archeologica l'attenzione per i residui di cantiere riguarda la prima vita di un manufatto, piuttosto che quelle successive.

Tracce consistenti delle attività del cantiere edilizio, e decorativo, di una villa dalla lunga continuità di vita, fra la metà del I sec. a.C. e gli inizi del III, sono state individuate nel Bolognese nel cortile delle Scuole Guinizelli lungo via S. Isaia, in quello che era stato il suburbio occidentale di *Bononia*. Le indagini al di sotto dei livelli d'uso di età imperiale hanno messo in evidenza lavori di livellamento e di spianamento per la predisposizione dell'area di impianto dell'edificio, una piccola fornace (prima funzionale alla sola produzione dei materiali per il cantiere e poi, esaurito il suo ruolo, obliterata dai piani pavimentali di due ambienti di servizio dell'edificio) e, nel sottofondo dei rivestimenti pavimentali, una cospicua quantità di residui di lavorazione delle tessere utilizzate nei mosaici, presenza che documenta non solo il reimpiego degli scarti di fabbricazione ma anche la preparazione in loco da parte delle maestranze (ORTALLI 1996: 289; 1998: 70-71, fig. 1). Nuclei di lavorazione di tessere musive, riconducibili a operazioni di impianto o di manutenzione di piani pavimentali, sono stati riconosciuti anche nel corso di ricerche di superficie a Soliera nel Modenese (Limidi, Ca' Testi), a Monterizzo di Gargallo, in entrambi i casi in aree di dispersione che anche quei residui di lavorazione fanno attribuire a ville (Cardarelli, Malnati 2003: 194, SO 29 [C. Corti] e 167, CA 109 [C. Corti]; Corti 2004: 152-153). Di cantieri di ristrutturazione conserva

i residui una fossa di scarico di tipo ibrido (macerie, ceramiche, vetri) venuta anch'essa alla luce nel suburbio sudoccidentale di *Bononia*, alcune decine di metri a sud della villa di via S. Isaia, e molto probabilmente da ricollegare a ristrutturazioni e alla vita corrente della villa di via Ca' Selvatica in cui nel 1963 era stata già individuata parte del quartiere residenziale (Pradelli c.s.). Una situazione simile è riconoscibile, nel territorio di *Mutina*, a Fornace di S. Croce, nei pressi di Carpi, nei siti di via Croce e di via Burra Levata. Nel primo, uno scavo di emergenza nel 1984 ha messo in luce, nella fase più antica di una fattoria, verosimilmente attribuibile a un cantiere di costruzione che i reperti fanno collocare nel I sec. a.C., due buche utilizzate come discarica di materiali di varia natura (-1/1,15 m) e successivamente ricoperte da un piano in manubriati e tegole (-0,75/0,80 m). Al medesimo cantiere e alla medesima fase sono attribuibili anche altre buche, riempite con materiale edilizio, intercettate nel 1980 nel corso di un intervento infrastrutturale a poche decine di metri di distanza (Cardarelli, Malnati 2003: 164, CA 92 e 93 [C. Corti]; Corti 2004: 153-154).

Fra i modi in cui i frammenti di intonaco dipinto potevano essere riciclati, quello che li vedeva utilizzati nel vespaio di un piano pavimentale è fra i meglio attestati nel dossier archeologico, in proporzioni variabili da contesto a contesto. Al di fuori del campione qui in esame, i confronti sono numerosi, con una particolare concentrazione nei siti vesuviani. Così, per esempio, nella *villa maritima* di Villa Sora a Torre del Greco, in Campania, nell'ambiente di maggior pregio fra quelli sino ad ora individuati, nel corso di un cantiere di ridecorazione che si può collocare fra l'età augustea e la metà del I secolo, il piano d'uso di età cesariana venne rialzato con un consistente riporto di frammenti di pareti dipinte in Secondo Stile, e su quel sottofondo fu steso uno strato di malta cementizia per la messa in opera del nuovo rivestimento, in lastrine di marmi colorati. Per ragioni di economia, di tempi e di risorse, nell'organizzazione di quel cantiere, ubicato in un complesso isolato sul litorale, è ragionevole ritenere che quei frammenti provenissero dalla villa stessa, e forse anche dal medesimo ambiente, reso nell'ultima fase edilizia prima dell'eruzione del 79 più ricco ed elegante dalla sostituzione del più antico tessellato bicromo con un *opus sectile* policromo (Pagano 1991: 163, 168-169). Considerata, inoltre, la posizione dell'edificio, affacciato sul mare, il ricorso ai residui di pareti dipinte può spiegarsi anche con la buona capacità drenante propria dei riempimenti in frammenti di intonaco, già messa in evidenza

²³ Per la distinzione fra le tre azioni (mantenere, riparare, restaurare), si rinvia alla proposta di Ducret, Carrière 2018: 7-9.

in altri ambiti geografici, oltre che con ragioni di economie di cantiere, per ottimizzare tempi e costi dell'intervento di ristrutturazione e della necessaria azione di smaltimento dei residui²⁴.

Nell'attesa che il dossier italiano riesca a compiere i necessari progressi in quantità e qualità dei dati, è soprattutto il dossier francese, più ricco, meglio documentato e più pubblicato, a offrire un importante contributo per la conoscenza dei modi del trattamento delle macerie. Una rassegna focalizzata sugli scarichi e sui riempimenti in cui i frammenti di pareti dipinte sono l'unica, o la principale, componente restituisce un ricco repertorio di soluzioni, molto vario nelle forme e nel modo²⁵. Qui di seguito si presenta una selezione di quelle che hanno maggior interesse sul piano tecnico e logistico, e che, soprattutto, meglio documentano, pur nella vocazione alla *variatio* dei *realia*, l'esistenza di logiche e pratiche ricorrenti, di certo frutto di un *savoir faire* tecnico diffuso e condiviso. In tutti i casi che qui si presentano nella situazione di rinvenimento è riconoscibile l'esito di un'azione sistematica, ben pianificata e organizzata, sia nella fase di recupero che in quella di riuso. Alcune testimoniano possibili pratiche locali, forse legate a ragioni contingenti o alla natura dei materiali utilizzati: così è per la particolare soluzione adottata per sopraelevare i piani d'uso nella Maison des Bacchantes a Sainte-Colombe (Rhône) e nella vicina Maison du Nymphée, dove i riempimenti furono realizzati in grandi blocchi di tramezzi in *opus craticium* completi di rivestimento in intonaco dipinto, verosimilmente provenienti da un complesso nei dintorni (Groetembril, Lefèvre, Clement 2022: 58-59). Un esempio di cantiere ben organizzato di demolizione e di sistematico recupero è offerto da un insediamento rurale nel Calvados, a Le Bas des Près, nel sito della villa di Bretteville-l'Orgueilleuse. Nell'area, interessata da più fasi d'uso fra il VI e il V sec. a.C., la villa urbano-rustica che vi si era impiantata nel II secolo, dopo essere stata abbandonata alla fine del III, diventa oggetto di

un processo di demolizione e teatro di un'economia del recupero, per la produzione di materiali da costruzione "di seconda mano": lo testimonia la presenza, nella corte dell'antico settore residenziale, di una fornace da calce e di più fosse di scarico di macerie (frammenti di pitture parietali compresi) a quella funzionali e, in un settore separato dalla zona edificata, di un'altra discarica di soli resti di intonaci dipinti (Boislève, Besnard-Vauterin 2021: 19-21). Di un'azione sistematica di resecazione del rivestimento parietale conserva le tracce il riempimento di un ambiente di una *domus* addossata alle mura augustee di *Lugdunum*, in place Abbé-Larue a Lione. Qui i frammenti sono pertinenti esclusivamente al rivestimento di un soffitto e delle zone superiori delle pareti, e consistono perlopiù in grandi placche, dalle fratture nette e senza segni di esposizione agli agenti atmosferici, situazione che è sembrata coerente con una provenienza da breve o brevissima distanza, e con minima movimentazione. Mancano del tutto, inoltre, frammenti di laterizi di copertura, il che fa ritenere che il tetto fosse stato smontato accuratamente per recuperare il materiale reimpiegabile, e commercializzabile, quali, appunto, le tegole (come testimonia anche un celebre *titulus pictus* da Pompei, che sulla facciata di un edificio pubblicizzava un'attività di vendita di materiali di recupero)²⁶. Di un'azione sistematica di rimozione del rivestimento parietale si può parlare anche in un altro sito di Lione, dove i frammenti riempivano una grande fossa che correva lungo il muro di facciata di una *domus*: la stratigrafia del deposito, con le placche delle zone inferiori delle pareti nei livelli più superficiali, è il risultato di un'intervento di asportazione iniziato dalle parti alte dei muri (Leperlier, Bertrand 2016: 121). Ad analoga lettura si presta anche la situazione di rinvenimento di un soffitto in stucco di una *domus* a Entrains-sur-Nohain (Nièvre), recuperato in frammenti nel *prae-furnium* di cui costituiva in toto il riempimento: indizio, questo, della provenienza dei resti da un ambiente nelle immediate vicinanze, dal momento che i residui di quel tipo erano di rado smaltiti in maniera così omogenea su distanze importanti (Boislève, Venault 2018: 102). Cambiano completamente il contesto (una chiatta naufragata sulla riva destra del Rodano, fra il 66 e il 70 d.C.) e la natura del deposito (una discarica fluviale, formata fra il naufragio e il 140 d.C.) nell'ulti-

²⁴ Per l'Italia, Salvadori *et alii* 2016: 247-248 (Aquileia); Salvadori, Salvo, Didoné 2017: 64-70; David, Milani, Melega 2017: 59, 62, pl. XVI.3, XVII.3.

²⁵ Per una selezione di casi di *remploi* (o, meglio, di riciclo, secondo la distinzione proposta da Pena 2023, sulla quale *supra*, nota 13), Groetembril 2017, che individua la pluralità di situazioni riunita sotto la definizione di *remblais*: come riempimento di cavità, piano d'uso, sottofondo pavimentale e, molto più di rado, come inclusi nella calce, talora anche di grandi dimensioni (così ad Orange, nella casa E3, con frammenti che arrivano a 13×9,5 cm: Groetembril 2017: 48).

²⁶ CIL IV 7124 = CIL I, 3145 = ILLRP 1121: «*Tegula, cumular, / opercula, colliquia / ven(eunt). / Convenito, indide(m)*»; Marano 2012: 164; 2013: 7; 2015: 152; Coutelas, Vauxion 2017: 43-44; Marano 2021: 109; sul sito di Lione, Leperlier 2017: 52.

mo caso che qui si propone, ad ulteriore conferma della grande varietà delle soluzioni e degli scenari possibili. Qui i frammenti di intonaci dipinti non sono protagonisti assoluti, ma solo una delle componenti di una discarica di rifiuti di varia natura. Quel che li rende oggetto di interesse, come è anche per i frammenti di pavimenti musivi lì presenti, è la questione della loro possibile origine (da vicine strutture portuali di pregio, o dal più lontano quartiere residenziale di Trinquetaille?²⁷), che ripropone con forza il problema della gestione, in città e nel territorio, di quel particolare genere di rifiuti inerti – pesanti, ingombranti e non facilmente deperibili – che sono i residui edilizi (Carrive, Djaoui, Blanc-Bijon 2020: 57-58, 60, 69)²⁷.

Delineato il quadro dei *realia* in cui inserire il nostro caso di studio, prima di illustrarne in sintesi la consistenza e proporre una rilettura come testimonianza del mercato immobiliare (e forse anche di quello delle macerie edilizie) in un particolare comprensorio della *regio VIII*, resta da chiarire perché nel dossier italiano quel sito costituisca, almeno per ora, un'eccezione.

Il contesto scientifico: lo stato delle conoscenze sulle pareti dipinte nella regio VIII Aemilia e il caso di Mutina

In quel dossier le situazioni documentarie più difficili si ritrovano in genere, come comprensibile, nei siti a lunga continuità di vita, dove i resti di pareti dipinte sono rari, e molto raramente rinvenuti in contesto. Fra le decorazioni strutturali di uno spazio costruito gli intonaci erano la componente più fragile, la prima a perdere coesione e distaccarsi dal supporto; se questo veniva meno, per crollo o demolizione, i loro frammenti erano condannati alla dispersione. Negli scavi, con poche eccezioni, per lungo tempo l'attenzione dei ricercatori si è concentrata sui resti di maggiori dimensioni, trascurando gli insiemi di meno facile lettura. Il caso dell'Emilia-Romagna può considerarsi esemplare. Complici più fattori, fra cui la rarità di rinvenimenti di rilevante entità, sino a tempi recenti questa classe di materiali ha goduto di scarsa attenzione negli scavi e negli studi. Per porre rimedio a questa lacuna, una decina di anni fa le Università di Padova e di Bologna hanno inseri-

to anche l'Emilia-Romagna fra i casi di studio dei loro progetti di ricerca dedicati ai contesti dipinti: più vocato, il primo (TECT), al censimento e alla classificazione su ampi areali; più interessato, il secondo (*Picta fragmenta*), alla valorizzazione, dalla documentazione allo studio e alla comunicazione, fra ricerca e formazione, anche per il tramite del Laboratorio di Rilievo e Restituzione della Pittura Antica attivo dal 2005 presso l'Alma Mater²⁸. Per quest'ultimo la collaborazione con la Soprintendenza e con i Musei Civici di Modena per la mostra *Mutina splendidissima* (Malnati *et alii* 2017) ha offerto l'occasione per valorizzare quanto recuperato delle pareti dipinte della Modena romana e del suo territorio. Nel percorso dagli scavi ai depositi, e da questi all'esposizione, la sinergia fra istituzioni e competenze ha dato ottimi risultati, su più fronti: nella ricerca, è stato realizzato lo studio di dettaglio di tutti i reperti presenti nelle collezioni museali e dei depositi, grazie a un approccio integrato, archeologico e archeometrico, che ha consentito di trarre tutte le informazioni possibili da un'evidenza materiale di scarso rilievo quantitativo²⁹ e di grande frammentarietà e da una base documentaria disomogenea, fra vecchi e nuovi scavi³⁰; nella formazione, giovani studiosi modenensi sono stati attori della valorizzazione del loro patrimonio; nella comunicazione, testimonianze del passato altrimenti sconosciute sono state rese accessibili alla comunità locale e non solo. Le pareti dipinte del Modenese in età romana si sono rivelate sì molto limitate nella quantità, ma di buon livello qualitativo: ciò che ne resta parla di un gusto sobrio ma raffinato, che conferma, fra l'età tardo-repubblicana e il II secolo, la vivacità

²⁸ Sul progetto TECT, *supra*; per l'Emilia-Romagna, al cui settore orientale è stata dedicata la tesi di dottorato di Francesca Fagioli (2019), Fagioli, Helg, Malgieri 2018 e Fagioli *et alii* 2020. Per il Laboratorio (LaRPA), Coralini, Fiorini, Loschi 2024.

²⁹ *Intra moenia*, sono poco più di una decina i siti che hanno restituito tracce di decorazioni parietali. Ai ritrovamenti ottocenteschi (Corso Adriano, Fonte D'Abisso, Piazzale Boschetti, San Pietro Genio Militare e Teatro Storch), si sono aggiunti, dagli anni Ottanta, quelli effettuati in scavi stratigrafici, più ricchi in documentazione e quantità di reperti (ex Cinema Capitol, via Farini, Cassa di Risparmio, Palazzo Vaccari, Viale Reiter, Piazza Roma). Per una sintesi, dopo Lugli, Tirelli 2017; Coralini, Pellegrini 2024.

³⁰ Lugli, Tirelli 2017; Baraldi, Zannini 2017; Simoni, Tirelli 2017; Lugli *et alii* 2019; Lugli, Tirelli 2020. In precedenza, i frammenti di pittura da *Mutina* erano stati presi in esame da Simona Casoli (Casoli 2000) nella sua tesi di diploma in Specializzazione in Archeologia, relatrice Daniela Scagliarini Corlàita.

²⁷ Sul tema, con focus su smaltimento e riciclo, già gli Atti del Colloquio tenutosi a Poitiers nel 2002 (Ballet, Cordier, Dieudonné-Glad 2003), ai quali si rinvia anche per la definizione degli scarti e del loro trattamento, oggi e in antico: Naizet 2003; Cordier 2003).

culturale di una comunità dal benessere diffuso (Coralini, Pellegrini 2024). Più difficile è, invece, a causa della grave frammentarietà della maggior parte dei contesti, utilizzare quei resti come fonti per la conoscenza delle forme e dei modi d'uso degli spazi costruiti e decorati cui appartenevano (articolazione e percorsi interni, dimensioni e funzione) e per quegli indirizzi di ricerca – l'archeologia dei cantieri e quella degli spazi vissuti, in primis – che privilegiano la lettura diacronica e dinamica della realtà antica (Coralini 2017). Fa in parte eccezione una delle situazioni di più recente rinvenimento, che si segnala sia come possibile documento di due fra le ultime fasi della *chaîne opératoire* di un organismo edilizio (il cantiere di demolizione e/o recupero e la gestione delle macerie), sia in quanto coprotagonista di una non frequente convergenza fra fonti archeologiche e fonti scritte (giuridiche, in questo caso): lo scavo, stratigrafico, di una discarica, a Fossalta, in località S. Damaso (Raimondi 2009; Simonini, Tirelli 2017; Simonini 2020). Il riesame di dettaglio di quel contesto di rinvenimento, e dei molti frammenti (oltre quattromila) di pareti dipinte che ha restituito, ha consentito di arricchire il quadro delle conoscenze, sia sulla cultura abitativa e decorativa della *Mutina* della prima età imperiale, sia su un aspetto del ciclo di vita della pittura parietale romana – il recupero e il reimpiego dei frammenti, dopo una demolizione intenzionale o un crollo occidentale – che si iscrive in uno dei capitoli tuttora meno esplorati dell'archeologia del cantiere, quello dello smaltimento dei residui³¹. In più, come si è detto, ha messo in evidenza un'interessante convergenza fra due sistemi di fonti, archeologiche e scritte: impossibile, di fronte alla situazione riportata alla luce in quel di Fossalta, ignorare le affinità – di tempi, di luoghi e di attività – con uno dei più noti provvedimenti in materia di proprietà privata, il *senatus consultum Volusianum*, relativo, come noto, proprio all'ager *Mutinensis* (Calzolari 2008: 78-79).

La discarica di Fossalta (I): la situazione di rinvenimento, i frammenti di pareti dipinte, la natura del deposito

Nel dossier delle pareti dipinte di *Mutina* e del suo territorio, così come in quello dell'intera *regio VIII*, è il contesto di scavo di S. Damaso a Fossalta ad avere restituito l'evidenza materiale di maggior

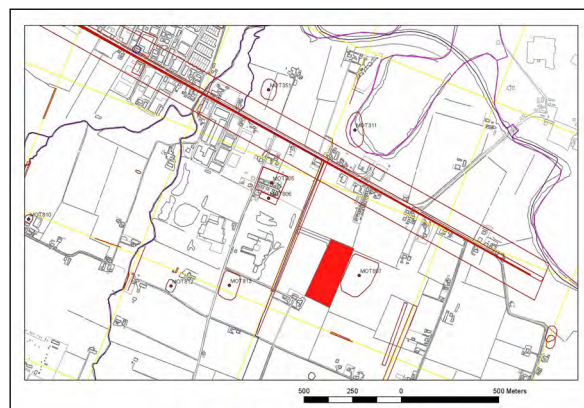


Fig. 1. Modena, Fossalta. Ubicazione del sito Cava III.

rilevanza, quantitativa e qualitativa, nella forma di una discarica di macerie edilizie. A cinque chilometri dal centro urbano di Modena, lungo il tratto est della *via Aemilia*, in una zona già interessata da numerosi ritrovamenti di età romana, pertinenti sia a impianti produttivi che a edifici residenziali³² (fig. 1), nel 2007 nel sito Cava Fossalta III vennero individuate, oltre a molte canalizzazioni, dal preromano al contemporaneo, due fosse di scarico. Quella di maggiori dimensioni (oltre 10 metri di diametro, per una profondità massima di 2,30 metri) ha restituito l'evidenza più interessante: foderata da uno strato di anfore, utilizzate forse per stabilizzare il profilo di una parete o con funzione drenante, la fossa ospitava un cospicuo scarico di materiale edilizio, perlopiù consistente in frammenti (oltre quattromila) di intonaci e stucchi dipinti (Raimondi 2009) (fig. 2). Anche se lo stato di grave frammentarietà dei reperti ha reso impossibile la restituzione della sintassi decorativa originaria, l'analisi dei supporti e degli ornati ha comunque permesso di valorizzarne il notevole potenziale informativo. Il paziente lavoro di revisione e analisi ha condotto all'identificazione di tre gruppi omogenei per materiali, tecniche e stile, forse riconducibili a tre diversi ambienti (Simonini, Tirelli 2017; Simonini 2020), e assegnabili, sulla base dell'analisi formale, a un arco cronologico compreso fra la fine del I secolo a.C. e l'avanzato I secolo, per le affinità con il repertorio del Terzo e del Quarto Stile³³. In comune i tre gruppi hanno le grandi campiture monocrome, la varietà di bande ornate, con riscontri nel repertorio sia

³¹ Sul tema, Carrive 2017a e i contributi raccolti in Carrive 2017b.

³² Cardarelli, Pulini, Zanasi 1988, II: schede 309, 311, 805, 807, 812; Cattani, Ferrari 1997.

³³ Ovvero, con il "sistema ornamentale", secondo la proposta del progetto TECT (Didoné 2020: 298-309).

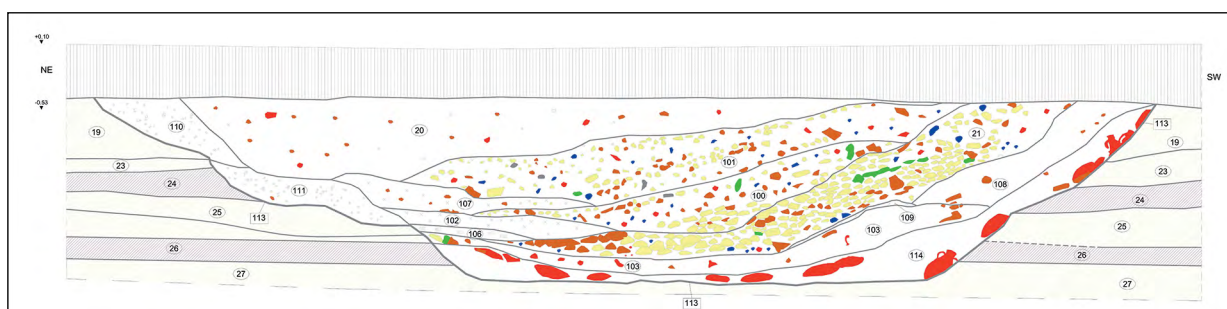


Fig. 2. Modena, Fossalta, via Scartazza. La fossa di scarico, sezione (elaborazione AR/S Archeosistemi).

cisalpino sia centro-italico, e la rarità dei soggetti figurati, oltre che l'elevato livello esecutivo e la raffinatezza della resa dei dettagli. Rilevante è anche la frequenza dei motivi vegetali, dai racemi a foglie lanceolate alle ghirlande a festone (figg. 3-4), che trovano interessanti confronti in ambito cisalpino³⁴. Degna di nota è anche la presenza di numerosi frammenti con spigoli e angoli interni e di altri con resti di tubuli fittili ancora adesi all'intonaco, pertinenti a un impianto di riscaldamento. Di un sistema decorativo di particolare ricchezza testimoniano i frammenti di stucco policromo, su fondo di color rosso, verde acqua, celeste o bianco, dalle cornici con modanature a ovali o a *kyma* di foglie ai motivi vegetali, fino ai soggetti animali e alle figure umane. Fra queste si segnala il busto di un personaggio femminile, di spalle verso sinistra, le braccia protese in avanti, in un gesto che sembra quello di un'offerente. La presenza di altri frammenti con figure di iconografia simile, seppur di minori dimensioni, fa ritenere probabile che tutte appartenessero a una scena complessa, forse a un fregio con scena di sacrificio, o comunque di natura cerimoniale (fig. 5). Nel loro insieme, gli stucchi dalla cava, forse pertinenti alla zona superiore delle pareti e al soffitto di uno o più ambienti, parlano un linguaggio decisamente urbano, che, come si è detto, l'analisi formale fa collocare la fine dell'età repubblicana e gli inizi di quella imperiale³⁵. Le fratture nette dei frammenti e il buono stato di conservazione degli ornati fanno ritenere che i tempi fra il distacco dalle pareti e l'arrivo nella

fossa utilizzata come discarica fossero stati brevi, o che, in caso contrario, nell'intervallo fra le due azioni le macerie fossero state conservate in una situazione di deposito che non le esponeva agli agenti atmosferici. Sulla base dei dati disponibili, risulta difficile, se non impossibile, definire lo scenario in cui le pareti dipinte di cui quei frammenti costituivano solo una parte si trasformarono in residui da reimpiegare, riciclare o smaltire: si trattò di una demolizione intenzionale, estesa alle strutture o limitata ai rivestimenti parietali? Oppure di un collasso accidentale? L'associazione, in situazione di discarica, fra strati di anfore e riempimenti in macerie di intonaci dipinti è ben attestata in altri comprensori, con funzioni di caso in caso adeguate al contesto ambientale e alla natura del deposito (definitivo, in alcuni casi, per macerie considerate non più riutilizzabili; temporaneo, per altri, per materiali in attesa di un eventuale riuso).

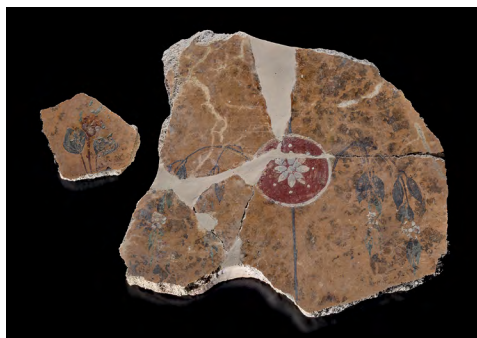
La discarica di Fossalta (2): quale provenienza per i frammenti di pareti dipinte?

Che la fossa di scarico abbia accolto i resti della demolizione, o del crollo, dell'elegante decorazione di più di un ambiente non è in discussione. Del fatto che la maggior parte delle macerie edilizie lì rinvenute consista in frammenti di intonaci dipinti e di stucchi ornamentali possono darsi almeno due spiegazioni. Potrebbe trattarsi del risultato di un intervento che si era limitato alla rimozione dei rivestimenti parietali (*tectorium picturasque corradere*³⁶), ai "soli" fini della ridecorazione di uno o più ambienti. Oppure, con pari probabilità, potrebbe essere l'esito di un'azione – una demolizione integrale, o un collasso di origine naturale – che aveva interessato anche le

³⁴ Per le ghirlande a festone con fitte foglie ovate, Didoné 2020: 303, fig. 134 (IS01/13-14, Villa di Isera).

³⁵ L'esecuzione è collocabile non molto dopo la metà del I sec. d.C., considerata l'affinità con sistemi decorativi altrove assegnati al Quarto Stile, quali quello del tablino della Casa di Meleagro (VI 9, 2), MANN inv. 9625, 9595 (PPM IV: 684-685, nn. 53-55), ma non mancano affinità, soprattutto negli stucchi, con il repertorio figurato degli stucchi del Secondo Stile: Coralini, Pellegrini 2024: 203).

³⁶ Dig. 6.1.38 (Celsus, *Digesta* 3).



Figg. 3-4. Modena, Fossalta, via Scartazza. Frammenti con ornati e festoni vegetali su fondo giallo (prima metà del I secolo).

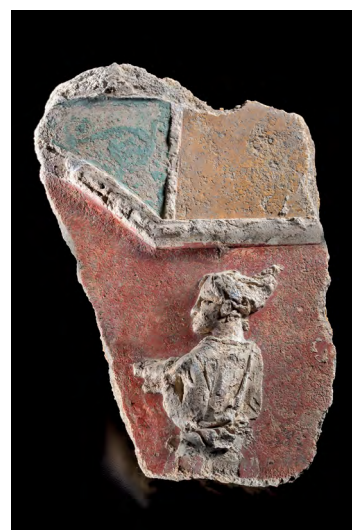


Fig. 5. Modena, Fossalta, via Scartazza. Frammento di stucco con figura di offerente (metà del I secolo).

strutture murarie, e alla quale poté far seguito una gestione differenziata delle macerie, in parte smaltite e in parte reimpiegate, anche in aree diverse: nello stesso sito di provenienza, nelle sue prossimità e forse anche a maggiore distanza, compatibilmente con i mezzi disponibili e i tempi possibili. Considerati gli oneri della movimentazione e del trasporto, è verosimile che gli ambienti di cui i frammenti della Cava Fossalta III avevano fatto parte si trovassero a breve distanza dalla discarica e che il loro contesto di provenienza fosse uno o più dei complessi residenziali già individuati in questa parte dell'alta pianura modenese: parte che, come si è detto, ha restituito le tracce di più insediamenti di pregio, di certo qui attratti anche dalla prossimità alla via consolare (Di Cocco 2006: 105-109). Anche se non si può escludere la possibilità che la fossa di S. Damaso avesse svolto la medesima funzione per più complessi e più cantieri, è soprattutto l'omogeneità formale e tecnica dei frammenti a far ritenere più convincente la loro pertinenza sì a più ambienti, ma a un medesimo contesto, verosimilmente abitativo e del medesimo ambito rurale.

Nelle prossimità del sito della fossa di scarico, i candidati migliori al ruolo di complesso di provenienza delle macerie sono, allo stato attuale dell'edito, almeno tre contesti di natura insediativa, indagati in tempi e modi diversi. Due, individuati negli anni Settanta dell'Ottocento, e noti in letteratura come Ville della Scartazza e della Pizzacchera, hanno restituito le tracce dell'esistenza,

in una o più fasi della loro vicenda edilizia, di un settore residenziale di buona qualità decorativa. Solo resti di una parte rustica, invece, sono venuti alla luce nel terzo, nell'area di Ca' Massa-Cava S.E.L di S. Damaso. Qui alcuni saggi stratigrafici (1985-1987) hanno confermato la presenza, già indiziata da rinvenimenti di superficie, di un impianto agricolo-produttivo, frequentato dalla seconda metà del II sec. a.C. fino almeno alla fine del V, con una fase di abbandono fra l'età flavia e la prima metà del II secolo e nuovi interventi edilizi nel III (Labate 1988c [812]; Giordani 1988; Corti 2004: 140). Dal momento che quanto ad oggi riportato alla luce è riferibile solo a un edificio rustico, e che anche le ricognizioni di superficie non hanno restituito indicatori di una certa qualità residenziale (quali tessere musive e frammenti di intonaci dipinti), il contesto va per ora considerato una fattoria, piuttosto che una *villa*. Questo lo rende il candidato più debole, in relazione alla fossa di Cava III: almeno per il momento, non potendosi escludere che la mancata individuazione di un settore residenziale possa spiegarsi, più che con una effettiva assenza in antico, con la sua ubicazione al di fuori dell'area oggetto di indagine.

Maggior fortuna avevano avuto, un secolo prima, nel 1877 e nel 1879, gli scavi condotti a Collegara, nel fondo Scartazza (1877, 1879): in un'area di oltre quattromila metri quadrati venne riportato alla luce il settore sud-occidentale di un complesso dotato sia di strutture produttive che di am-

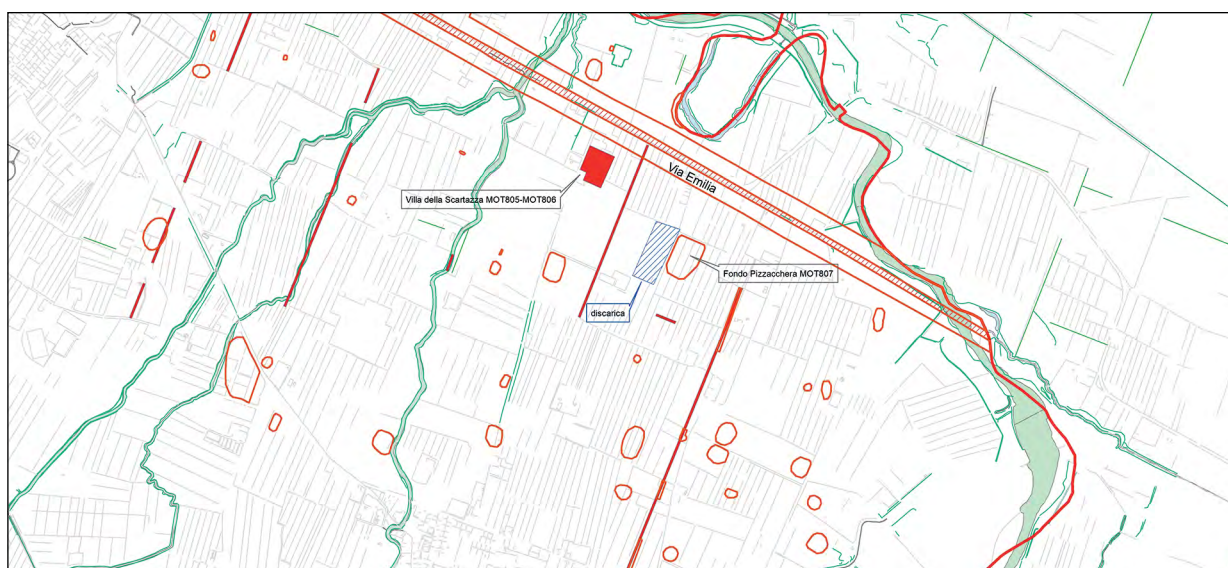


Fig. 6. Modena, territorio a Sud-Est della città moderna e a Sud della Via Emilia: l'ubicazione della discarica di Fossalta in relazione ai siti delle ville di Ca' Scartazza a Collegara, a Ovest, e della Pizzacchera (Ca' Tardini di S. Ambrogio), a Est (rielaborazione a cura di Silvia Pellegrini).

bienti residenziali, attivo dalla seconda metà del I sec. a.C. fino a tutto il IV secolo, con un periodo di massima espansione fra I e II, una cesura nel III e parziali rifacimenti nel II e nel IV (figg. 6-7). Nel corso dell'ultimo cantiere di ristrutturazione, che fra l'altro trasformò gli ambienti residenziali in magazzino per dolii, le macerie vennero smaltite in una fossa di scarico nel cortile, forse la cisterna delle fasi precedenti (Boni 1878; Parra 1983; Labate 1988a [805]; Corti 2004: 140-141).

Pochi anni prima, in seguito a più rinvenimenti, a partire dal 1862, e ad alcuni saggi di scavo, nel 1877, anche a S. Ambrogio, nel podere Tardini, o Fondo Pizzacchera, erano stati individuati i resti di un grande complesso abitativo e produttivo, di cui ricerche di superficie del 1984 hanno definito l'areale e la cronologia (Labate 1988b: 807) (fig. 6). Ubicata nella stessa maglia centuriale del sito della discarica di Cava III, dotata di ambienti con pavimenti in tessellato e pareti dipinte, potrebbe essere stata la villa della Pizzacchera il teatro del cantiere di demolizione, o del crollo, che produsse *in toto* o in parte le macerie che lì furono smaltite. Non è però da scartare del tutto l'ipotesi della loro provenienza dalla villa della Scartazza, che a suo favore ha l'aver vissuto, come testimonia anche la fossa di scarico nel suo cortile, almeno due ristrutturazioni, i cui residui potrebbero essere stati smaltiti in parte *in situ* e in parte altrove, in discariche esterne alla proprietà ma non troppo distanti, quale, appunto, quella di Cava III.

Qualunque sia stata la sua esatta ubicazione nello spazio, il cantiere di demolizione pare collocabile nel tempo in un momento successivo alla metà del I secolo, *terminus post quem* indicato dall'analisi formale delle decorazioni: non necessariamente a distanza di alcuni decenni dalla loro esecuzione, ma anche in tempi molto più brevi, non potendosi escludere l'intervento di fattori contingenti imprevisi o meno usuali, quali cambiamenti di proprietà, danni dovuti a eventi calamitosi (un terremoto, per esempio, seppur non così disastroso da lasciare traccia nelle fonti scritte, come invece quello del 91 a.C.), variazioni nelle esigenze dei committenti³⁷.

La discarica di Fossalta (3): il contesto economico e sociale

Se definire la cronologia di quell'episodio non è facile, è decisamente più arduo cercare di capire di quale storia – di manutenzione, rifacimento o restauro – facesse parte³⁸. Come si è già evidenziato, nella discarica la presenza di macerie edilizie

³⁷ Sul terremoto del 91 a.C., Casoli 2001. Sulla durata media ideale di una decorazione parietale (35 anni), *supra*, nota 9.

³⁸ Sulle distinzioni concettuali fra le diverse tipologie di azioni (*entretenir, refaire, restaurer*), in sé e in relazione alle prassi, Davoine 2019.

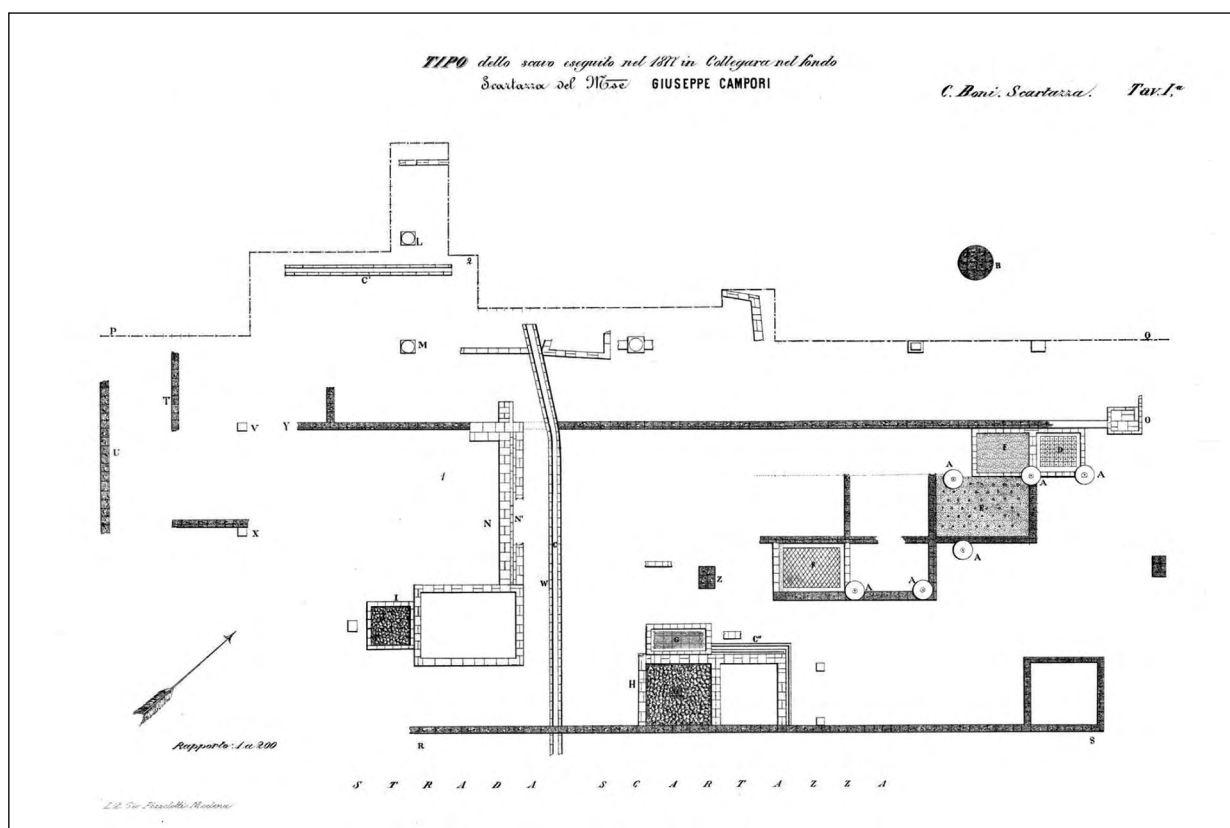


Fig. 7. Modena, Collegara, Ca' Scartazza: i resti della villa romana negli scavi del 1877 (da Boni 1878, tav. I, rielaborato da Corti 2018, fig. 2).

era molto ridotta e di ogni sistema decorativo individuato è possibile ricostruire solo piccole porzioni. Dietro questa situazione si può ipotizzare più di uno scenario: la fossa potrebbe aver accolto i residui della “semplice” resezione dei rivestimenti parietali, oppure solo una parte delle macerie di un intervento più radicale, i cui prodotti sarebbero stati smaltiti non solo in questa ma anche in altre sedi, ove non riciclati e reimpiegati in vario modo. In più, la funzione della discarica di Fossalta potrebbe non essersi esaurita nello smaltimento di residui non più utilizzabili. Al contrario, il sito potrebbe aver svolto il ruolo di deposito temporaneo di materiali ancora reimpiegabili o riciclabili, nei molti modi che il dossier dei *realia* dimostra possibili: per i frammenti di pareti dipinte, riutilizzati come elementi da costruzione, o come parti di riempimenti, o, opportunamente rilavorati, trasformati in ingredienti per malte e nuovi *tectoria*³⁹. Sebbene sembri più verosimile che negli interventi

di ristrutturazione o di costruzione *ex novo* in cui si riutilizzavano quantità consistenti di frammenti di intonaco (per esempio, per la sopraelevazione dei piani pavimentali) si facesse ricorso in via preferenziale ai materiali presenti *in situ* o nelle immediate prossimità, la possibilità di un approvvigionamento da discariche locali, soprattutto se su brevi e medie distanze, pare comunque verosimile⁴⁰. Nel caso di Fossalta, la presenza stessa, a foderare la fossa, di uno strato di anfore con probabile funzione drenante è un dato che depone a favore dell'interpretazione come discarica temporanea di un materiale riciclabile in caso di necessità, da conservarsi, nelle more dei possibili riusi, in buono stato: in primis, in una situazione priva di ristagni idrici, situazione che la foderatura della fossa con anfore poteva garantire.

³⁹ Per una sintesi, Coutelas, Vauxion 2017.

⁴⁰ Salvadori 2012: 187; Salvadori *et alii* 2016: 248; Leperlier, Bertrand 2016: 121; Leperlier 2017: 52; Boislève, Rabasté 2018: 21.

Se la natura specifica del nostro caso di studio resta incerta, delineare il contesto in cui, fra prassi e norme, divieti e illeciti, dopo la metà del I secolo poté inserirsi la microstoria della cava di Fossalta trasformata in discarica “specializzata” in macerie di pareti dipinte, sono di aiuto, come anticipato sin dalle prime righe di questo contributo, gli *scripta*: in particolare, le fonti giuridiche, non avere di informazioni su situazioni che coinvolsero anche le decorazioni di una proprietà, come elementi, di caso in caso, da aggiungere, o da asportare, o, ancora, da tutelare. Nel *Digesto*, i passi di maggior interesse per la nostra situazione sono quelli che riguardano la sorte degli ornati, *impensae voluptuariarum*, in una compravendita, o nelle relazioni fra usufruttuario e proprietario, o nei rapporti fra vicini: in particolare, nell’esercizio dello *ius tollendi* e nelle questioni di *paries communis* e di *cautio damni infecti*⁴¹. Il quadro che ne emerge appare caratterizzato dalla carenza di linee di condotta di valore generale, a favore di soluzioni adeguate alle specificità dei singoli casi, a conferma di come il buon giudice fosse tenuto a decidere *varie ex personis causisque*⁴².

Cantieri di demolizione e gestione delle macerie, fra prassi e norme

Come testimonia il caso di una controversia fra eredi preso in esame dal Gaius giurista dell’età antonina, a chi aveva sostenuto spese per *picturae*, *marmora* e *ceterae res voluptuariarum* poteva essere riconosciuta la «*potestas [...] tollendorum eorum, quae sine detrimento ipsius rei tolli possint*», a condizione che ne fosse il legittimo proprietario e che l’azione non provocasse danno alla cosa stessa⁴³. Lo conferma l’esempio presentato, alcune generazioni dopo, da Ulpiano (170-228): la rimozione di quanto aggiunto (*auferre ornatum quem posuit*) era sì necessaria, se si doveva ripristinare lo stato iniziale, ma lecita solo se l’intervento non pregiudicava l’integrità né dell’elemento asportato né del bene da cui veniva separato (*si modo recipiant separationem*), e se quanto

rimosso rimaneva proprietà di chi lo aveva fatto realizzare (*si futurum est eius quod abstulit*)⁴⁴. Anche se le fonti giuridiche non affrontano gli aspetti tecnici dell’esercizio dello *ius tollendi* nei casi in cui l’ornato da rimuovere era parte di una parete dipinta, sembra inoltre che l’azione di rimuovere il *tectorium* e il rivestimento pittorico (*tectorium picturas [...] corraderet*) fosse considerata sì lecita, da parte di chi li aveva fatti eseguire, nei termini di cui si è detto, ma non conveniente sul piano economico per chi la effettuava. Così è nel caso presentato da Celsus, attivo fra la fine del I secolo e gli inizi del II, di un soggetto che, dovendo cedere un edificio da lui costruito, poteva cercare di ridurre la perdita asportandone quanto rimuovibile senza danno per la proprietà, senza indulgere ad azioni fini a se stesse, cioè volte solo a creare problemi, quale, appunto, la resezione dei rivestimenti parietali⁴⁵. Analoga è la situazione, analizzata da Ulpiano, in cui uno schiavo che, avendo aggiunto a un edificio di proprietà del suo padrone degli ornati (fra cui *tectoria*), aveva accresciuto la qualità decorativa del bene più che la sua funzionalità (*domum dominicam exornavit tectoriis et quibusdam aliis, quae magis ad voluptatem pertinent quam ad utilitatem*): se questi interventi avevano aumentato il valore della proprietà, la soluzione migliore, al fine di evitare oneri al *dominus*, era che il loro autore potesse asportarle, senza che la casa ne risultasse danneggiata (*haec auferre, sine domus videlicet iniuria*)⁴⁶.

Così come per le parti strutturali degli edifici, anche per le decorazioni parietali le azioni di demolizione o di rimozione erano, quindi, soggette a vincoli di natura giuridica, oltre che a limitazioni di natura tecnica (Davoine 2017: 16-18). Sebbene le fonti giuridiche menzionino esplicitamente

⁴¹ Davoine 2017: 12-16. Sulla *paries communis* nel diritto e nella prassi, Saliou 1994: 51-72.

⁴² Dig. 6.1.38 (Celsus, 3).

⁴³ Dig. 5.3.39.1 (Gaius, *Ad edictum provincial* 6): «*Videamus tamen, ne et ad picturarum quoque et marmorum et ceterarum voluptuariorum rerum impensas aequo proficiat nobis doli exceptio, si modo bonae fidei possessores simus: nam praedoni probe dicetur non debuisset in alienam rem supervacuas impensas facere: ut tamen potestas ei fieret tollendorum eorum, quae sine detrimento ipsius rei tolli possint*».

⁴⁴ Dig. 25.1.9 (Ulpianus, *Ad Sabinum* 36): «*Pro voluptariis impensis, nisi parata sit mulier pati maritum tollentem, exactionem patitur. nam si vult habere mulier, reddere ea quae impensa sunt debet marito: aut si non vult, pati debet tollentem, si modo recipiant separationem: ceterum si non recipiant, relinquendae sunt: ita enim permittendum est marito auferre ornatum quem posuit, si futurum est eius quod abstulit*».

⁴⁵ Dig. 6.1.38 (Celsus, *Digesta* 3): «*Sufficit tibi permitti tollere ex his rebus quae possis, dum ita ne deterior sit fundus, quam si initio non foret aedificatum. constituimus vero, ut, si paratus est dominus tantum dare, quantum habiturus est possessor his rebus ablatis, fiat ei potestas: neque malitiis indulgendum est, si tectorium puta, quod induxeris, picturasque corraderet velis, nihil laturus nisi ut officias*».

⁴⁶ Dig. 15.3.3.4 (Ulpianus, *Ad edictum* 29): «*Sed si mutua pecunia accepta domum dominicam exornavit tectoriis et quibusdam aliis, quae magis ad voluptatem pertinent quam ad utilitatem, non videtur verum, quia nec procurator haec imputaret, nisi forte mandatum domini aut voluntatem habuit: nec debere ex eo onerari dominum, quod ipse facturum non esset. quid ergo est? pati debet dominus creditorem haec auferre, sine domus videlicet iniuria, ne cogendus sit dominus vendere domum, ut quanti pretiosior facta est, id praestet*».

solo le *tabulae pictae* quale parte costitutiva dell'edificio⁴⁷, appare verosimile che anche i lacerti di pittura parietale – che anche qualora non fossero “quadri da cavalletto” all'origine, avrebbero potuto diventarlo se asportati e reimpiegati – potessero essere considerati *res aedium* e ricevere lo stesso trattamento⁴⁸. E che, di conseguenza, fosse lecito riutilizzarli nell'ambito della medesima proprietà (da intendersi in senso lato), ma non destinarle alla vendita. Che la loro alienazione fosse, tuttavia, prassi corrente e diffusa, e che la compravendita di materiali di recupero, pitture comprese, fosse attività tutt'altro che rara, lo fanno ritenere, ancor più dei casi trattati in giurisprudenza, gli interventi normativi. Riconoscere nel record archeologico situazioni simili a quelle trattate nelle fonti, giuridiche o legislative, è impresa non facile. Per il Modenese, però, viene in aiuto, in tema di ruderi, demolizioni e macerie, un provvedimento del I secolo a tutela dell'unità della proprietà (nella cui sfera rientrava, come si è visto, anche la sorte delle *picturae*), quel *senatus consultum Volusianum* già citato per la sua convergenza con la situazione documentata dalla fossa di scarico di Fossalta.

Destruere tollereque: *ruderi, demolizioni e macerie* in regione Mutinensi

Nel 47 d.C. il *senatus consultum Hosidianum* (CIL X, 1, 1401), estendendo la tutela assicurata ai beni pubblici anche ai beni privati, con l'intento dichiarato di porre un argine alle azioni che disseminavano città e campagne di *ruinae* di *domus* e *villae*, era di fatto intervenuto a tutela della proprietà privata, vietando la compravendita di *aedificia* se fatta a scopo di speculazione o sulle macerie o sulle aree⁴⁹. Forti sanzioni erano previste per chi acquistasse un edificio con l'intento di distruggerlo e arricchirsi vendendone i resti (*si quis negotiandi causa emisset quod aedificium, ut diruendo plus acquireret quam quanti emisset*): evidentemente, le attività più lucrative erano quelle del recupero e della *negotatio* dei materiali di risulta, e il provvedimento met-

teva un freno a una prassi, la demolizione a fini di speculazione, che trasformava beni patrimoniali in oggetti commerciali (Davoine 2017: 18). Ai privati era concesso di modificare parti delle loro proprietà, purché l'intento non fosse quello di alienarle (*dum non negotiationis causa factum*): tale facoltà *sub condicione* comprendeva i materiali di risulta, che potevano essere trasferiti da un luogo all'altro solo alla condizione che questo avvenisse all'interno del patrimonio del proprietario⁵⁰. Un decennio più tardi, nel 56 d.C., un altro *senatus consultum*, il *Volusianum*, pur confermando quelle disposizioni, concesse una deroga, entro i limiti già previsti nell'*Hosidianum*. Quel provvedimento rispondeva, favorevolmente, a un'istanza proveniente proprio da *Mutina*. I congiunti di *Alliatoria Celsilla*, di famiglia abbiente per nascita e matrimonio, si erano rivolti all'imperatore affinché fosse loro consentito di demolire, o vendere a terzi, senza incorrere nelle sanzioni previste dall'*Hosidianum*, *aedificia* ubicati in fondi di proprietà di quella *in regione Mutinensi*, in luoghi indicati come *Campi Macri*, già sede di mercato, ma in quegli anni, alla metà del I secolo, abbandonati da tempo. Essendo quegli edifici ormai fatiscenti (*longa vetustate dilaberentur*) e condannati a non essere più utilizzati da alcuno, se non da amanti delle zone deserte e delle case diroccate⁵¹ (come, è legittimo presumere, fu onere dei ricorrenti provare), la deroga fu accordata, e i postulanti furono autorizzati a distruggerli, o a venderli, sia separatamente sia unitamente ai fondi stessi, con facoltà per l'acquirente di legittimamente e lecitamente demolire e asportare (*destruere tollereque*)⁵². Vista l'urgenza dell'esigenza da soddisfare, tale da aver fatto intraprendere a soggetti privati la via dell'appello al *princeps*, è ragionevole pensare che, ottenuta la deroga, in un breve arco di tempo quei ruderi siano stati trasformati in macerie; che i proprietari, vecchi o nuovi, abbiano dovuto affrontare il problema di come e dove smaltire i resti; e che almeno una parte di quei residui possa essere finita in una discarica come

⁴⁷ Dig. 19.1.17.3 (Ulpianus, *Ad edictum* 32): «*Quae tabulae pictae pro tectorio includuntur itemque crustae marmoreae aedium sunt*».

⁴⁸ Sulla categoria di *res aedium*, Dubouloz 2011: 66-87.

⁴⁹ Davoine 2017: 16-18. Su questo provvedimento, e su altri del medesimo oggetto e periodo, Zaccaria Ruggiu 1995: 204-211; Davoine 2021: 96-117. Per la datazione dell'*Hosidianum* al 47 d.C., invece che al 44-45 d.C. (come proposto in Zaccaria Ruggiu 1995: 204), Buongiorno 2010. Sull'accezione di *aedificium* nella giurisprudenza romana, Dubouloz 2016.

⁵⁰ Così va intesa, come proposto da Yan Thomas (Thomas 1998: 266-272), e come ritenuto anche da Charles Davoine (Davoine 2017: 18; 2021: 112-113), la clausola «*qui rerum suarum possessores futuri aliquas (partes) earum mutaverint*».

⁵¹ CIL X, 1, 1401: «*[...] eaque aedificia longa vetustate dilaberentur neque refecta ssui fuissent futura, quia neque habitaret in iis quisquam nec vellet in deserta ac ruentia commigrare*».

⁵² *Ibid.*: «*ne quid fraudi multae poenaeque esset Celsillae, si ea aedificia, de quibus in hoc ordine actum esset, aut demolita fuissent, aut ea condicione sive per se sive cum agris vendidisset, ut emptori sine fraude sua ea destruere tollereque liceret*».

quella di Fossalta, in siti non distanti dagli edifici di cui avevano fatto parte.

La *regio Mutinensis* del I secolo ci offre, quindi, due microstorie in cui cantieri di demolizione sono protagonisti; di una il record archeologico ci ha restituito il risultato, nella forma di un ammasso di macerie in una discarica; dell'altra, grazie a una fonte epigrafica che riporta un testo di legge, conosciamo la vicenda legale e, forse, l'areale di ubicazione, ma nulla sappiamo degli esiti materiali. Sebbene sia incauto stabilire un nesso diretto fra le due, la loro omogeneità, non solo nell'oggetto, ma anche dal punto di vista cronologico e geografico, è innegabile. La deroga fu concessa nel 56 d.C. e le decorazioni più recenti fra quelle rinvenute a Fossalta potrebbero essere anteriori alla metà dello stesso secolo. Se i *Campi Macri* menzionati nel *Volusianum* sono da identificare con l'attuale Magreta, come molti ritengono⁵³, la distanza fra i due siti sarebbe stata di circa quindici chilometri, e quindi eccessiva per un eventuale trasporto di un consistente carico di macerie.

È di certo seducente l'idea che, per un gioco del caso, le due fonti siano pertinenti a una sola microstoria, ma i dati oggi disponibili non sono sufficienti per farne più di una congettura.

Mettere in relazione le due fonti aiuta, tuttavia, a inserire il caso di Fossalta nei suoi contesti, sia fisici, di prima e di ultima destinazione (l'edificio di appartenenza e il luogo di smaltimento), che immateriali, e quindi a meglio comprendere il quadro storico, sociale ed economico in cui maturarono le azioni che portarono a quell'esito. Lo scarico di frammenti dipinti rinvenuto nella Cava III di S. Damaso a Fossalta è, per un orizzonte cronologico compreso fra la fine dell'età repubblicana (a cui sono assegnabili gli ornati più antichi) e il II secolo (se si vuole concedere una vita di media durata agli ornati più recenti, quali gli stucchi policromi e figurati), la testimonianza tangibile dello scenario che anche il *senatus consultum Volusianum* conferma: il ricco territorio di una ricca città, con proprietari terrieri abbienti e determinati, protagonisti di un vivace mercato edilizio, in cui la gestione dei residui e il suo potenziale lucrativo, fra commercio, riciclo e smaltimento, poté avere un ruolo tutt'altro che secondario⁵⁴.

Bibliografia

Anderson, M.A., 2023. *Space, movement, and visibility in Pompeian houses*, Oxon: Routledge.

Audouze, F., Bodu, P., Karlin, C., Julien, M., Pelegrin, J., Perlès, C., 2017. Leroi-Gourhan and the chaîne opératoire : a response to Delage, *WorldA* 49: 718-723.

Augusti, S., 1950. La tecnica della antica pittura parietale pompeiana, in *Pompeiana. Raccolta di Studi per il secondo centenario degli scavi di Pompei* (Biblioteca della Parola del Passato, 4), Napoli: Macchiaroli: 313-354.

Augusti, S., 1967. *I colori pompeiani* (Studi e documentazioni, 1), Roma: Ministero della Pubblica Istruzione.

Ballet, P., Cordier, P., Dieudonné-Glad, N. (éds.), 2003. *La ville et ses déchets industriels dans le monde romain. Rebut et recyclages* (Actes du Colloque, Poitiers, 19-21 septembre 2002) (Archéologie et d'histoire de l'art, 10), Montagnac: Mergoil.

Baraldi, P., Zannini, P., 2017. Pittura murale nelle domus di Mutina: le analisi chimiche, in Malnati et alii 2017: 125-127.

Barbet, A., 2018. Un demi-siècle de recherches sur la peinture murale antique, in Y. Dubois, U. Niffeler (éds.), *Pictores per Provincias. II. Status quaestionis* (Actes du 13^e Colloque de l'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique, Lausanne, 12-16 septembre 2016), *Antiqua* 55, Basel: Archéologie Suisse: 11-24.

Barbet, A., Allag, C., 1972. Techniques de préparation des parois dans la peinture murale romaine, *MEFRA* 84: 935-1096.

Barker, S., 2010. Roman builders. Pillagers or salvagers? The economics of deconstruction and reuse, in S. Camporeale, H. Dessales, C. Pizzo (éds.), *Arqueología de la construcción, 2. Los procesos constructivos en el mundo romano. Italia y provincias orientales* (Certosa di Pontignano, Siena, 13-15 de noviembre de 2008), Madrid-Merida: Anejos de «AEspA» 57: 127-142.

Barker, S., 2018. The demolition, salvage, and recycling industry in Imperial Rome, *Ædificare. Revue internationale d'histoire de la construction* 2/4: 37-88.

Barker, S.J., Marano, Y.A., 2017. Demolition laws in an archaeological context. Legislation and

⁵³ Da ultima, Corti 2022: 49-50. Per uno stato dell'arte, e una posizione a favore dell'ubicazione in quel di Magreta, Ortalli 2012.

⁵⁴ In tema di speculazione edilizia, sugli aspetti normativi e giuridici, Procchi 2001. Sull'economia della demolizione e del riuso, Barker 2010; 2018 e, con particolare riguardo

per il commercio dei materiali di risulta, Davoine 2021: 104-106, oltre ai contributi di Yuri Marano sui temi della spoliatura e del reimpiego (*supra*, nota 17). Sugli aspetti tecnici della gestione dei residui, in relazione a uno specifico contesto oggetto di un intervento di ristrutturazione, esemplare il lavoro di Bonelli 2017.

architectural re-use in the Roman building industry, in P. Pensabene, M. Milella, F. Caprioli (a cura di), *Decor. Decorazione e architettura nel mondo romano* (Atti del Convegno Internazionale, Roma, 21-24 maggio 2014) (Thiasos Monografie, 9), Roma: Edizioni Quasar: 833-850.

Barker, S.J., Courault, C., Domingo, J.Á., Maschek, D. (eds.) 2023, *From Concept to Monument: Time and Costs of Construction in the Ancient World. Papers in Honour of Janet DeLaine*, Oxford: Archaeopress Archaeology.

Béarat, H., Fuchs, M., Maggetti, M., Paunier, D. (eds.) 1997, *Roman Wall Painting Materials, Techniques, Analysis and Conservation* (Proceedings of the International Workshop, Fribourg, 7-9 March 1996), Fribourg: Institute of Mineralogy and Petrography.

Beaulieu, M.C., Toillon, V. (eds.), 2022a. *Greek and Roman Painting and the Digital Humanities*, London: Routledge.

Beaulieu, M.C., Toillon, V., 2022b. *Introduction: the Digital Milliet, Between Ancient Painting and Digital Technologies*, in Beaulieu, Toillon 2022a: 1-12.

Bergmann, B., 1994. The Roman House as Memory Theater, *ArtB* 76: 225-256.

Bergmann, B., 1999. Rhithms of Recognition: Mythological Encounters in Roman Landscape Painting, in F. De Angelis, S. Muth (Hrsgg.), *Im Spiegel des Mythos. Bilderwelt und Lebenswelt / Lo specchio del mito. Immaginario e realtà* (Atti del Convegno, Roma, 19-20 febbraio 1998), Wiesbaden: Reichert Verlag: 81-107.

Blanc, N., Eristov, H., 2013. Textes grecs et latins au miroir des realia. Un nouveau corpus de textes grecs et latins relatifs au décor, *REL* 90: 83-108.

Blanc, N., Eristov, H., 2017. Textes et contextes. Archéologie et philologie du décor, in S.T.A.M. Mols, E.M. Moormann (eds.), *Context and meaning* (Proceedings of the twelfth International Conference of the AIPMA, Athens, 16-20 September 2013), *BABesch* Suppl. 31, Leuven: Peters: 27-32.

Blanc, N., Cam, M.-Th. Cam, Eristov, H., Fayant, M.-C., Lauritzen, D., 2024. *Dire le décor antique. Textes grecs et latins au miroir des realia (III^e s. av. - VIII^e s. ap. J.-C.)*, Paris: Les Belles Lettres.

Boislève, J., 2021. Hommage à Alix Barbet, in Boislève, Carrive, Monier 2021: 11-14.

Boislève, J., Besnard-Vauterin, C.C., 2021. Peintures romaines de la villa de Bretteville-l'Orgueilleuse, Le Bas des Prés (Calvados), in Boislève, Carrive, Monier 2021: 19-38.

Boislève, J., Monier, F., (éds.), 2020. *Peintures et stucs d'époque romaine. Etudes toichographologiques* (Actes du 30^e Colloque de l'AFPMA, Arles, 24-25

novembre 2017), *Pictor* 8, Bordeaux: Ausonius.

Boislève, J., Rabasté, Y., 2018. Les décors peints d'une domus de Durocortorum, Reims, 72 rue Ponsardin, 13 rue Diderot, in Boislève, Dardenay, Monier 2018: 29-45.

Boislève, J., Venault, S., 2018. Un rare plafond en stuc d'époque romaine découvert à Entrains-sur-Nohain (Nièvre), in Boislève, Carrive, Monier 2018: 101-124.

Boislève, J., Carrive, M., Monier, F. (éds.), 2021. *Peintures et stucs d'époque romaine. Etudes toichographologiques* (Actes du 31^e Colloque de l'AFPMA, Troyes, 23-24 novembre 2018), *Pictor* 9, Bordeaux: Ausonius.

Boislève, J., Dardenay, A., Monier, F. (éds.) 2014. *Peintures et stucs d'époque romaine. Révéler l'architecture par l'étude du décor* (Actes du 26^e Colloque de l'AFPMA, Strasbourg, 16-17 novembre 2012), *Pictor* 3, Bordeaux: Ausonius.

Boislève, J., Dardenay, A., Monier, F. (éds.) 2016. *Peintures et stucs d'époque romaine. Une archéologie du décor* (Actes du 27^e Colloque de l'AFPMA, Toulouse, 21-22 novembre 2014), *Pictor* 5, Bordeaux: Ausonius.

Boislève, J., Dardenay, A., Monier, F. (éds.) 2017. *Peintures et stucs d'époque romaine. Etudes toichographologiques* (Actes du 28^e Colloque de l'AFPMA, Paris, 20-21 novembre 2015), *Pictor* 6, Bordeaux: Ausonius.

Boislève, J., Dardenay, A., Monier, F. (éds.) 2018. *Peintures et stucs d'époque romaine. Etudes toichographologiques* (Actes du 29^e Colloque de l'AFPMA, Louvres, 18-19 novembre 2016), *Pictor* 7, Bordeaux: Ausonius.

Bologna, F., 2019. Water and stone. The economics of wall-painting in Pompeii (A.D. 62-79), *JRA* 32: 97-128.

Bologna, F., 2020. La pittura parietale romana come somma di addizioni: quantificare la produzione, in P. Giulierini, A. Coralini, V. Sampaolo (a cura di), *Picta fragmenta. La pittura vesuviana. Una rilettura*, Milano: Silvana: 407-419.

Bologna, F., 2022. How were Roman wall paintings made? Material and Textual Evidence, in Beaulieu, Toillon 2022a: 125-143.

Bologna, F., 2023. *Pompeian wall painting in figures: labour and materials*, in Barker et alii 2023: 343-355.

Bologna, F., 2024. *Painting Pompei. Painters, Practices, and Organization*, Studies in Classical Archaeology, 14, Turnhout: Brepols.

Bonelli, L., 2017. Les enduits peints fragmentaires du Vieil-Evreux (Eure). Récupération et gestion des déblais sur les chantiers, in Carrive 2017b: 49-56.

Boni, C., 1878. *Avanzi di costruzioni romane alla scartazza presso Modena (parte scavata nell'anno 1877)*, *Relazione*, Modena: Tipografia Paolo Foschi.

Brilliant, R., 1982. I piedistalli del giardino di Boboli: spolia in se, spolia in re, *Prospettiva* 31: 2-17.

Brun, J.P., 2014. La arqueología del artesanado en el Mediterráneo occidental. Datos, lagunas y perspectivas, in M. Bustamante Alvarez, D. Bernal Casasola (eds.), *Artífices idoneos. Artesanos, talleres y manufacturas en Hispania* (Reunión Científica, Mérida, 25-26 octubre 2012), *Anejos de «AESP»*, 71, Mérida: Consejo superior de investigaciones científicas: 465-475.

Brun, J.P., 2016. *The archaeology of Roman urban workshops. A French approach?*, in A. Wilson, M. Flohr (eds.), *Urban craftsmen and traders in the Roman world*, Oxford: Oxford University Press: 77-94.

Buongiorno, P., 2010. CIL X 1401 e il senatus consultum Osidiano, *Iura* 58: 234-251.

Calzolari, M., 2008. *Città dell'Aemilia: Mutina. Le fonti letterarie di Modena romana*, San Felice sul Panaro: Gruppo Studi Bassa Modenese.

Capurso, A., 2017. Uno scavo presso la Via Aemilia. Palazzo Mongardini. Gli intonaci figurati dallo scavo di Palazzo Mongardini (RE), in G. Cantoni, A. Capurso (a cura di), *On the road. Via Emilia 187 a.C.-2017* (Catalogo della Mostra, Reggio Emilia, 25 novembre 2017-1 luglio 2018), Parma: Musei Civici di Reggio Emilia: 253-257.

Capurso, A., Curina, R., 2019. Lo scavo e gli intonaci di Palazzo Mongardini a Reggio Emilia, in Salvadori, Fagioli, Sbrilli 2019: 89-98.

Cardarelli, A., Malnati, L. (a cura di), 2003. *Atlante dei Beni archeologici della provincia di Modena, I, Pianura*, Firenze: All'Insegna del Giglio.

Cardarelli, A., Pulini, I., Zanasi, C. (a cura di), 1988. *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia* (Catalogo della Mostra, Modena, gennaio-giugno 1989), I-II, Modena: Panini.

Carrive, M., 2017a. Après la peinture en place. Économie de la récupération et esthétique du fragment, in Carrive 2017b: 3-5.

Carrive, M. (éd.), 2017b. *Remployer, recycler, restaurer. Les autres vies des enduits peints*, CEFER, 240, Rome: École française de Rome.

Carrive, M., Djaoui, D., Blanc-Bijon, V., 2020. Enduits peints en contexte de décharge fluviale : le cas du dépotoir Arles-Rhône 3, in Boislève, Monnier 2020: 57-70.

Casoli, S., 2000. *Gli intonaci dipinti della domus di via Farini a Modena*, Università di Bologna, Scuola di Specializzazione in Archeologia, Tesi di diploma, relatrice D. Scagliarini, a.a. 1999-2000.

Casoli, S., 2001, *Su un fenomeno naturale descritto da Plinio (Nat. 2, 199) accaduto nel territorio modenese*, in

Urbanizzazione delle campagne nell'Italia antica, ATTA, 10, Roma: L'Erma di Bretschneider: 63-70.

Cattani, M., Ferrari, P., 1997. S. Damaso, via Scartazza, cave SEL, *Archeologia dell'Emilia Romagna* I, 1-2: 44-46.

Cavaliere, M., Tomassini, P. (éds.), 2021b. *La peinture murale antique. Méthodes et apports d'une approche technique* (Actes du Colloque International, Louvain-la-Neuve, 21 avril 2017), Quaderni di AIRPA 1, Roma: Edizioni Quasar.

Centanni, M., Sperti, L. (a cura di), 2015. *Pietre di Venezia. Spolia in se spolia in re* (Atti del Convegno internazionale, Venezia, 17-18 ottobre 2013), Venetia/Venezia. Quaderni Adriatici di Storia e Archeologia Lagunare, 2, Roma: L'Erma di Bretschneider.

Coralini, A., 2017. Cultura dell'abitare a Modena: gli apparati decorativi, in Malnati et alii 2017: 91-94.

Coralini, A., 2020. Picturae. Per una lettura al plurale, in P. Giulierini, A. Coralini, V. Sampaolo (eds.), *Picta fragmenta. La pittura vesuviana: una rilettura*, Milano: Silvana: 611-618.

Coralini, A., 2021. Archeologia globale e campione vesuviano, in *Tiziano Mannoni: attualità e sviluppi di metodi e di idee*, II, Firenze: All'Insegna del Giglio: 387-391.

Coralini, A., 2024. Pareti dipinte, dal restauratore al pittore. Materialità e filologia dei cantieri, in Coralini et alii 2024: 1155-1209.

Coralini, A., Pellegrini, S., 2024. Pareti dipinte della Modena romana: dai frammenti ai contesti, in Coralini et alii 2024: 195-208.

Coralini, A., Fiorini, A., Loschi, I., 2024. Documentare, studiare, restituire la pittura antica. L'esperienza del LaRPA: risultati e prospettive, in Coralini et alii 2024: 443-451.

Coralini, A., Giulierini, P., Sampaolo, V., Sirano, F. (a cura di), 2024. *Pareti dipinte. Dallo scavo alla valorizzazione* (Atti del XIV Convegno dell'Associazione Internazionale pour la Peinture Murale Antique, Napoli-Ercolano, 9-13 settembre 2019), Picturae, 1, I-II, Roma: Edizioni Quasar.

Cordier, P., 2003. Les mots pour le dire : le vocabulaire des rebuts et leurs représentations, in Ballet, Cordier, Dieudonné-Glad 2003: 19-26.

Corti, C., 2004. *L'ager nord-occidentale della città di Mutina. Il popolamento nel Carpigiano e nella media pianura dalla romanizzazione al tardo antico-alto medioevo*, Studia archaeologica, 126, Roma: L'Erma di Bretschneider.

Corti, C., 2022. Merci e sedi di mercato. Lana e produzione ceramica a Mutina e ai Campi Marci (Modena, 1), in G. Lipovac Vrkljan, A. Koneštra, A. Eterović Borzić (eds.), *Roman pottery and*

glass manufactures. *Production and trade in the Adriatic region and beyond* (Proceedings of the 4th International Archaeological Colloquium, Crikvenica, 8-9 November 2017), *Roman Archaeology* 94, Oxford: Archaeopress: 47-55.

Coutelas, A. (éd.), 2009. *Le mortier de chaux*, Paris: Errance.

Coutelas, A., Vauxion, O., 2017. Les enduits fragmentaires. Leurs propriétés comme matériau de construction et leur emploi à Pompéi et en Gaule romaine, in Carrive 2017b: 37-48.

D'Alconzo, P., 2002. *Picturae excisae. Conservazione e restauro dei dipinti ercolanesi e pompeiani tra XVIII e XIX secolo*, Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei, 8, Roma: L'Erma di Bretschneider.

David, M., Milani, G.P., Melega, A., 2017. Intonaci erranti ostiensi: riflessioni sulla riconversione funzionale dei rivestimenti parietali nell'edilizia romana, in Carrive 2017b: 57-62.

Davoine, C., 2017. Réflexions sur le statut juridique du décor peint dans les domus et les villae romaines, in Carrive 2017b: 11-18.

Davoine, C., 2018. Encadrer le emploi. Destruction des édifices et réutilisation des matériaux dans les textes juridiques romains (I^{er}-III^e siècle ap. J.-C.), *Ædificare. Revue internationale d'histoire de la construction* 4/2: 255-276.

Davoine, C., 2019. Entretenir, refaire, restaurer. Distinctions conceptuelles et catégories pratiques dans le droit romain, in Ch. Davoine, A. d'Hautcourt, M. L'Héritier (éds.), *Sarta Tecta. De l'entretien à la conservation des édifices. Antiquité, moyen âge, début de la période moderne*, BiAMA, 25, Aix-en-Provence: Presses Universitaires de France: 13-22.

Davoine, C., 2020. *Vetustate corruptum: la vieillesse des bâtiments, des objets et du monde dans la culture latine et le droit romain*, in D. Vallat, S. Coin-Longeray (éds.), *Dialectiques de la vieillesse dans l'Antiquité* (Actes du Colloque, Saint-Étienne, 16-17 mai 2018-Lyon 18 mai 2018), Paris: De Boccard: 55-66.

Davoine, C., 2021. *La ville défigurée. Gestion et perception des ruines dans le monde romain (I^{er} siècle av. C.-IV^e siècle p. C.)*, Scripta antiqua, 144, Bordeaux: Ausonius Editions.

Delage, C., 2027. Once upon a time... the (hi)story of the concept of the chaîne opératoire in French prehistory, *World4* 49: 158-173.

Vos, M. de, 1985. *La ricezione della pittura antica fino alla scoperta di Ercolano e Pompei*, in S. Settis (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, 2. *I generi e i temi ritrovati*, Torino: Einaudi: 351-380.

Di Cocco, I., 2006. *La via Emilia. Bologna-Modena*, in P.L. Dall'Aglia, I. Di Cocco, *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, Bologna: Touring Club Italiano: 105-109.

Didoné, A., 2020. *Pittura romana nella Regio X. Contesti e sistemi decorativi*, Antenor Quaderni, 49, Padova: Padova University Press.

Dubouloz, J., 2011. *La propriété immobilière à Rome et en Italie (I^{er}-V^e siècles). Organisation et transmission des praedia urbana*, BEFAR, 343, Rome: École française de Rome.

Dubouloz, J., 2016. Définir ce qu'est un aedificium dans la jurisprudence romaine. Enjeux théoriques et pratiques, in R. Robert (éd.), Paris: Karthala: 312-341.

Duckworth, C.N., Wilson, A. (eds.), 2020. *Recycling and Reuse in the Roman Economy*, New York: Oxford University Press.

Ducet, P., Carrive, M., 2018. Maintenance of the parietal coverings in ancient Rome. Confrontation between legal norms and archaeological evidence, in Wouters et alii 2018: 5-11.

Eristov, H., 1987. Peinture romaine et textes antiques: informations et ambiguïtés. A propos du «Recueil Milliet», *RA* 1: 109-123.

Esposito, D., 2009. *Le officine pittoriche di IV Stile a Pompei. Dinamiche produttive ed economico-sociali*, Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei, 28, Roma: L'Erma di Bretschneider.

Esposito, D., 2011. *Il sistema economico e produttivo della pittura romana. Esempi dall'area vesuviana*, in Monteix, Tran 2011: 65-85.

Esposito, D., 2014. *La pittura di Ercolano*, Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei, 33, Roma: L'Erma di Bretschneider.

Esposito, D., 2017. *The Economics of Pompeian Painting*, in M. Flohr, A. Wilson (eds.), *The Economy of Pompeii*, Oxford: Oxford University Press: 263-289.

Esposito, D., 2020. Construction et décoration des bâtiments publics et privés dans la région du Vésuve, in A. Bourgois, M. Pomadère. (éds.), *La forme de la maison dans l'antiquité* (Actes des journées d'étude, Amiens, 19-20 Novembre 2015), Archéologie et Histoire Romaine, 43, Drémil-Lafage: Editions Mergoïl: 56-72.

Fagioli, F., 2019. *La pittura romana nella VIII Regio. Studio e ricomposizione degli intonaci dipinti*, Tesi di dottorato, Relatrice Monica Salvadori, Università di Padova, 2019 (<https://hdl.handle.net/11577/3426848>).

Fagioli, F., Helg, R., Malgieri, A., 2018. Gli intonaci dipinti dell'VIII Regio augustea. Un primo bilancio sulla produzione pittorica in Emilia-Romagna, in Y. Dubois, U. Niffeler (éds.), *Pictores per Provincias II. Status Quaestionis* (Actes du 13^e Colloque de l'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique, Lausanne, 12-16 septembre 2016), *Antiqua* 55, Basel: Archéologie Suisse: 599-610.

- Fagioli, F., Helg, R., Malgieri, A., Salvadori, M., 2020. Ariminum e la Regio VIII. Gli affreschi riminesi nel contesto della produzione pittorica cisalpina, in F. Donati, I. Benetti (a cura di), *Sistemi decorativi della pittura antica. Funzione e contesto* (Atti del II Colloquio AIRPA, Pisa, 14-15 giugno 2018), AIRPA, 2, Roma: Edizioni Quasar: 245-254.
- Freccero, A., 2018. *Wall decoration in Pompeii. Plaster, stucco, paint*, Studi e Ricerche del Parco archeologico di Pompei, 37, Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Frizot, M., 1975. *Mortiers et enduits peints antiques. Étude technique et archéologique*, Dijon: Centre de recherches sur les techniques gréco-romaines.
- Helbig, W., 1868. *Wandgemälde der vom Vesuv verschütteten Städte Campaniens*, Leipzig: Breitkopf u. Härtel.
- Garnsey, P., 1980. L'investimento immobiliare urbano, in M.I. Finley (a cura di), *La proprietà a Roma. Guida storica e critica*, Roma-Bari: Laterza: 229-235.
- Giordani, N., 1988. S. Damaso (MO): un impianto agricolo-produttivo di età romana, in Cardarelli, Pulini, Zanasi 1988, I: 496-415.
- Grimaldi, M., 2022. Pictores. Ruolo sociale, organizzazione e tecnica di artisti anonimi, in M. Grimaldi (a cura di), *I pittori di Pompei. Affreschi romani dal Museo archeologico nazionale di Napoli* (Catalogo della Mostra, Bologna, 23 ottobre 2022-19 marzo 2023), Roma: MondoMostre: 22-39.
- Groetembril, S., 2017. Le remploi des enduits peints en Gaule. Quelques exemples concrets, in Carrière 2017b: 47-48.
- Groetembril, S., Lefèvre, J.F., Clément, B., 2022. Les décors sous la maison des Bacchantes à Sainte-Colombe (Rhône), in J. Boislève, M. Carrière, F. Monier (éds.), *Peintures et stucs d'époque romaine. Etudes toichographologiques* (Actes du 32^e Colloque de l'AFPMA, Nîmes, 22-23 novembre 2019), *Pictor* 11, Bordeaux: Ausonius: 57-73.
- L'Héritier, M., Bernardi, P., Davoine, C., Des-sales, H., 2018. Regular building maintenance and long-term conservation in ancient times, in Wouters et alii 2018: 31-38.
- Labate, D., 1988a. 805. Collegara - Ca' Scartazza, in Cardarelli, Pulini, Zanasi 1988, II: 303.
- Labate, D., 1988b. 807, S. Ambrogio. Collegara, Ca' Tardini (Podere Tardini, Fondo Pizzacchera), in Cardarelli, Pulini, Zanasi 1988, II: 304-309.
- Labate, D., 1988. 812, S. Damaso. Ca' Massa, Cave SEL, in Cardarelli, Pulini, Zanasi 1988, II: 317-322.
- Lauritzen, D., 2022. Dire le Décor Antique (DDA): When Greek and Latin Texts meet Realia, in Beaulieu, Toillon 2022a: 66-76.
- Lehmann, M., Pillet, L., 2013. Le décor à la ménade d'Augst - Augusta Raurica (Suisse), in J. Boislève, A. Dardenay, F. Monier (éds.), *Peintures murales et stucs d'époque romaine. De la fouille au musée*, *Pictor* 1, Bordeaux: Ausonius: 215-222.
- Leperlier, M., 2017. Les peintures fragmentaires de la place Abbé-Larue à Lyon (5^e). Plafond et parois. Etude préliminaire, in Boislève, Dardenay, Monier 2017: 39-54.
- Leperlier, M., Bertrand, E., 2016. Les enduits peints de l'Hôtel-Dieu à Lyon. Un décor remarquable du I^{er} s. p.C., in Boislève, Dardenay, Monier 2016: 119-134.
- Ling, R., 2014. "Toichographologie" at AFPMA's 26th colloquium. Painted plaster and stucco from Gaul and elsewhere, review of Boislève, Dardenay, Monier 2014, *JRA* 28: 731-733.
- Lugli, G.E., Tirelli, G., 2020. Picta fragmenta. La domus di via Farini a Mutina (Italia), in Boislève, Monier 2020: 299-306.
- Lugli, G.E., Tirelli, G., Lugli, S., 2017. Frammenti di affreschi dalle domus di Mutina, in Malnati et alii 2017: 120-124.
- Lugli, G.E., Tirelli, G., Baraldi, P., Lugli, S., 2019. Picta fragmenta. Archeometria della pittura parietale da Mutina e territorio, in Salvadori, Fagioli, Sbrilli 2019: 105-109.
- Maiuri, A., 1940. Picturae ligneis formis inclusae. Note sulla tecnica della pittura campana, *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, s. 7, 1, 7-9: 138-160.
- Malnati, L., Pellegrini, S., Piccinini, C., Stefani, C. (a cura di), 2017. *Mutina splendidissima. La città romana e la sua eredità* (Catalogo della Mostra, Modena, 25 novembre 2017-8 aprile 2018), Roma: De Luca.
- Mannoni, T., Giannichedda, E., 1996. *Archeologia della produzione*, Torino: Einaudi.
- Marano, Y.A., 2011. Spoliazione di edifici e reimpiego di materiale da costruzione in età romana: le fonti giuridiche, in E. Pettenò, F. Rinaldi (a cura di), *Memorie dal passato di Iulia Concordia. Un percorso tra le forme del reimpiego e del riuso*, L'Album, 18, Rubano: Grafiche Turato: 140-174.
- Marano, Y.A., 2012. Fonti giuridiche di età romana (I secolo a.C.-VI secolo d.C.) per lo studio del reimpiego, in G. Cuscito (a cura di), *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della Venetia* (Antichità altoadriatiche, 74), Trieste: Editreg: 63-84.
- Marano, Y.A., 2015. *Il reimpiego a Roma tra Tarda Repubblica e Alto Impero. Evidenza archeologica e fonti giuridiche*, in Centanni, Sperti 2015: 159-172.
- Marano, Y.A., 2020. Teoria e pratica del reim-

piego in età romana. Fonti scritte ed evidenza archeologica, in E. Culasso Gastaldi (a cura di), *La seconda vita delle iscrizioni. E molte altre ancora*, Studi e testi di epigrafia, 2, Alessandria: Edizioni Dell'Orso: 107-132.

Mau, A., 1882. *Geschichte der decorativen Wandmalerei in Pompeji*, Berlin: G. Reimer.

Monteix, N., 2016. Contextualizing the operational sequence. Pompeian bakeries as a case study, in A. Wilson, M. Flohr (eds.), *Urban craftsmen and traders in the Roman world*, Oxford: Oxford University Press: 153-179.

Monteix, N., 2018. Using the chaîne opératoire to interpret the layout of Roman workshops, in M. Bentz, T. Helms (eds.), *Craft production systems in a cross-cultural perspective*, Studien zur Wirtschaftsarchäologie, 1, Bonn: Habelt: 133-150.

Monteix, N., Tran, N. (éds.), 2011. *Les savoirs professionnels des gens de métier. Etudes sur le monde du travail dans les sociétés urbaines de l'empire romain*, Collection du Centre Jean Bérard, 37, Naples: Centre Jean Bérard.

Naizet, F., 2003. Les déchets et leur traitement : éléments de terminologie à l'usage des archéologues, in Ballet, Cordier, Dieudonné-Glad 2003: 13-18.

Ortalli, J., 1996. *La villa suburbana di via S. Isaia a Bologna*, in F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi (a cura di), *Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Bordighera, 6-10 dicembre 1995), Bordighera: Istituto Internazionale di Studi Liguri: 287-302.

Ortalli, J., 1998. Assetto distributivo e funzionalità dei luoghi di produzione fittile nella Cispadana romana, in V. Righini (a cura di), *Le fornaci romane. Produzione di anfore e laterizi con marchi di fabbrica nella Cispadana orientale e nell'Alto Adriatico* (Atti delle Giornate Internazionali di Studio, Rimini, 16-17 ottobre 1993), Rimini: Musei Comunali di Rimini.

Ortalli, J., 2012. I Campi Macri. Un mercato panitalico sulla via della lana, in M.S. Busana, P. Basso (a cura di), *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli* (Atti del Convegno, Padova-Verona, 18-20 maggio 2011), Antenore Quaderni, 27: Padova: Padova University Press: 195-211.

Pagano, M., 1991. La Villa romana di contrada Sora a Torre del Greco, *Cronache Ercolanesi* 21: 149-186.

Parra, M.C., 1983. La villa della Scartazza, in A. Cardarelli (a cura di), *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso modenese* (Catalogo della Mostra, Modena, 1983-1984), Modena: Edizioni Panini: 67-88.

Peña, J.T., 2020. Recycling in the Roman World: Concepts, Questions, Materials, and Organization, in Duckworth, Wilson 2020: 9-58.

Pradelli, M., c.s. Nuovi dati sulla villa di via Ca' Selvatica a Bononia, in A. Coralini, F. Lenzi, D. Rigato (a cura di), *Ruri. Abitare il territorio della regio VIII nell'età romana*, Household Studies, 1, Roma: Edizioni Quasar.

Procchi, F., 2001. «Si quis negotiandi causa emisset quod aedificium...». Prime considerazioni su intenti negoziali e "speculazione edilizia" nel Principato, *Labeo* 47: 411-438.

Raimondi, N., 2009. Modena, Località S. Damaso-Fossalta, Cava "Fossalta III. Fossa di scarico di epoca romana, *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi* 21: 318-319.

Rainer, L., Graves, K., Maekawa, S., Gittings, M., Piqué, F. (eds.), 2017. *Conservation of the Architectural Surfaces in the Tablinum of the House of the Bicentenary, Herculaneum, Phase 1: Examination, Investigations, and Condition Assessment*, Los Angeles: Getty Conservation Institute.

Richardson, L. Jr., 1955. Pompeii: the Casa dei Dioscuri and its Painters, *MemAmAc* 23: 1-165.

Richardson, L. Jr., 2000. *A Catalog of identifiable Figure Painters of Ancient Pompeii, Herculaneum and Stabiae*, Baltimore: Johns Hopkins University Press.

Ronin, M., 2023. Demolitions, collapses, and the control of the housing market in Rome, in S.J. Barker, C. Courault, J.A. Domingo, D. Maschek (eds.), *From concept to monument. Time and costs of construction in the ancient world. Papers in honour of Janet DeLaine*, Oxford: Archaeopress Archaeology: 80-97.

Rossignani, M.P., 1967. Saggio sui restauri settecenteschi ai dipinti di Ercolano e Pompei, *CIStA-Milano* s. III/1: 7-134.

Saliou, C., 1994. *Les lois des batiments. Voisinage et habitat urbain dans l'empire romain. Recherches sur les rapports entre le droit et la construction privée du siècle d'Auguste au siècle de Justinien*, Institut français du Proche-Orient. Bibliothèque archéologique et historique, 116, Beyrouth: Presses de l'Ifpo.

Salvadori, M., 2012. Edilizia privata e apparati decorativi ad Aquileia. Lo stato della ricerca, in J. Bonetto, M. Salvadori (a cura di), *L'architettura privata ad Aquileia in età romana* (Atti del Convegno di Studio, Padova, 21-22 febbraio 2011), Padova: Padova University Press: 181-194.

Salvadori, M., 2016. Alcune note sull'attività pittorica nel mondo romano: profili professionali, 'botteghe', tecniche particolari, in J. Bonetto, M.S. Busana, A.R. Ghiotto, M. Salvadori, P. Zanollo (a cura di), *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*, Roma: Edizioni Quasar: 469-490.

Salvadori, M., Didoné, A., Salvo, G., 2014. Il database TECT. Una proposta per la schedatura delle pitture, in M. Salvadori, A. Didoné, G. Salvo (a cura di), *TECT 2. La pittura frammentaria di età romana: metodi di catalogazione e studio dei reperti* (Atti della Giornata di Studio, Padova, 20 marzo 2014) (Antenor Quaderni, 35), Padova: Padova University Press: 13-23.

Salvadori, M., Didoné, A., Salvo, G., 2017. Gli intonaci : corsi e ricorsi funzionali: i casi di Aquileia, in Carrive 2017b: 63-70.

Salvadori, M., De Nicolo, N., Didoné, A., Salvo, G., 2016. Aquileia, frammenti di affresco dagli scavi della Casa delle bestie ferite e della Casa di Tito Macro, in Boislève, Dardenay, Monier 2016: 243-258.

Salvadori, M., Diani, S., Didoné, A., Fagioli, F., Helg, R., Malgieri, A., Salvo, G., Sbroli, C., 2024. TECT, una banca dati per la pittura antica. Un bilancio a otto anni dall'avvio del progetto e le sue applicazioni a Ostia, Pompei e nelle Regioni VIII e X, in Coralini *et alii* 2024: 785-801.

Sargenti, M., 1983. La disciplina urbanistica a Roma nella normativa di età tardo-repubblicana e imperiale, in M.A. Levi, A. Biscardi (a cura di), *La città antica come fatto di cultura* (Atti del Convegno, Como-Bellagio, 16-19 giugno 1979), Como: Regione Lombardia: 265-284.

Scagliarini Corlàita, D., 1974-1976. Spazio e decorazione nella pittura pompeiana, *Palladio* 23-25: 3-44.

Schefold, K., 1957. *Die Wände Pompejis. Topographisches Verzeichnis der Bildmotive*, Berlin: De Gruyter.

Schefold, K., 1962. *Vergessenes Pompeji, unveröffentlichte Bilder römischer Wanddekorationen in geschichtlicher*

Folge herausgegeben, Bern-München: Francke Verlag.

Schefold, K., 1972. *La peinture pompéienne. Essai sur l'évolution de sa signification*, Coll. Latomus, 108, Bruxelles: Latomus.

Schiffer, M.B., 1987. *Formation processes of the archaeological record*, Albuquerque: University of New Mexico Press.

Settis, S., 1994. Continuità dell'antico, *EAA*, Secondo Supplemento 1971-1994, II: 250-260.

Simonini, C., 2020. Picta fragmenta. Affreschi e stucchi romani da Fossalta (Modena), in Boislève, Monier 2020: 307-314.

Simonini, C., Tirelli, G., 2017. Intonaci di età romana dal sito 'Cava Fossalta III', in località S. Damaso- Fossalta, in Malnati *et alii* 2017: 299-303.

Thomas, Y., 1998. Les ornements, la cité, le patrimoine, in C. Auvray-Assayas (éd.), *Images romaines* (Actes de la Table Ronde, Paris, 24-26 octobre 1996), Etudes de littérature ancienne, 9, Paris: Presses de l'École Normale Supérieure: 263-284.

Vannier, P., 2014. Un nom pour une discipline: l'étude des peintures murales antiques, in Boislève, Dardenay, Monier 2014: 255-258.

Wallace-Hadrill, A., 1994. *Houses and Society in Pompeii and Herculaneum*, Princeton: Princeton University Press.

Wouters, I., Voorde, S., Bertels, I., Espion, B., Jonge, K., Zastavni, D. (eds.), 2018. *Building knowledge, constructing histories, 1* (Proceedings of the Sixth International Congress on Constructing History, 6ICCH, Brussels, 9-13 July 2018), London: Routledge.

Zaccaria Ruggiu, A., 1995. *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana*, CEFAR, 201, Roma: Ecole Française de Rome.